

COMMISSIONI RIUNITE
BILANCIO (V) DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
PROGRAMMAZIONE ECONOMICA (5^a)
DEL SENATO DELLA REPUBBLICA

(n. 6)

SEDUTA DI GIOVEDÌ 10 OTTOBRE 1996

(Attività conoscitiva preliminare all'esame dei documenti di bilancio relativi alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1997-1999 ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento della Camera e dell'articolo 126, comma 2, del regolamento del Senato)

**AUDIZIONE DI RAPPRESENTANTI DELLA CONFAGRICOLTURA, DELLA CIA
E DELLA COLDIRETTI**

**AUDIZIONE DI RAPPRESENTANTI DELLA LEGA NAZIONALE COOPERATIVE, DELLA
CONFCOOPERATIVE E DELL'ASSOCIAZIONE GENERALE COOPERATIVE ITALIANE (AGCI)**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA V COMMISSIONE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI BRUNO SOLAROLI**

COMMISSIONI RIUNITE

**BILANCIO (V) DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
PROGRAMMAZIONE ECONOMICA (5^a) DEL SENATO DELLA REPUBBLICA**

(n. 6)

SEDUTA DI GIOVEDÌ 10 OTTOBRE 1996

(Attività conoscitiva preliminare all'esame dei documenti di bilancio relativi alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1997-1999 ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento della Camera e dell'articolo 126, comma 2, del regolamento del Senato)

AUDIZIONE DI RAPPRESENTANTI DELLA CONFAGRICOLTURA, DELLA CIA E DELLA COLDIRETTI

AUDIZIONE DI RAPPRESENTANTI DELLA LEGA NAZIONALE COOPERATIVE, DELLA CONFCOOPERATIVE E DELL'ASSOCIAZIONE GENERALE COOPERATIVE ITALIANE (AGCI)

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA V COMMISSIONE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI BRUNO SOLAROLI**

INDICE

PAG.	PAG.
Audizione di rappresentanti della Confagricoltura, della CIA e della Coldiretti:	
Solaroli Bruno, <i>Presidente</i> 143, 145, 147 152, 158, 159	Dozzo Gianpaolo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 149 154, 158, 159
Bocchini Augusto, <i>Presidente della Confagricoltura</i> 145, 155, 156, 159	Grossi Paola, <i>Capo del servizio legislativo della Coldiretti</i> 153
Boccia Antonio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) 147, 153, 154, 155, 156	Michelangeli Mario (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 150
Cherchi Salvatore (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) 148, 156	Micolini Paolo, <i>Presidente della Coldiretti</i> 143 145, 148, 152, 153, 154, 155, 158, 159
Delfino Teresio (gruppo CCD-CDU) ... 150, 156	Morgando Gianfranco (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) 149

PAG.	PAG.
Pascale Alfonso, <i>Vicepresidente della CIA</i> .. 146 147, 153, 157, 158, 159	Mannino Vincenzo, <i>Segretario generale della Confcooperative</i> 159, 166, 168
Audizione di rappresentanti della Lega nazio- nale cooperative, della Confcooperative e dell'Associazione generale cooperative ita- liane (AGCI):	Michelangeli Mario (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 165
Solaroli Bruno, <i>Presidente</i> .. 159, 165, 166, 169	Morgando Gianfranco (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) 164
Boccia Antonio (gruppo popolari e demo- cratici-l'Ulivo) 165	Sassano Cesare, <i>Membro della presidenza nazionale dell'AGCI</i> 163, 168
Delfino Teresio (gruppo CCD-CDU) ... 165, 167	
Grassucci Lelio, <i>Responsabile relazioni esterne e legislazione della Lega nazionale cooperative</i> 161, 165, 166, 167	Sulla pubblicità dei lavori:
	Solaroli Bruno, <i>Presidente</i> 143

La seduta comincia alle 19.10.

(Le Commissioni approvano il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Propongo che la pubblicità della seduta sia assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Audizione di rappresentanti della Confagricoltura, della CIA e della Coldiretti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di rappresentanti della Confagricoltura, della CIA e della Coldiretti, nell'ambito dell'attività conoscitiva preliminare all'esame dei documenti di bilancio relativi alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1997-1999.

Alla seduta odierna sono presenti il dottor Augusto Bocchini, presidente della Confederazione italiana agricoltura, che è accompagnato dal dottor Filippo Trifiletti; il dottor Alfonso Pascale, vicepresidente della CIA, che è accompagnato dal dottor Angelo Siveri, responsabile dell'ufficio fiscale; il dottor Paolo Micolini, presidente della Coldiretti, che è accompagnato dal dottor Pasquale Franco, segretario centrale, e dalla dottoressa Paola Grossi, capo del servizio legislativo.

Con le audizioni che la nostra Commissione sta svolgendo intendiamo raccogliere le considerazioni, le opinioni ed anche proposte specifiche provenienti dalle forze

sociali rappresentative di un particolare settore del mondo del lavoro. Dai nostri ospiti ci attendiamo suggerimenti e contributi che ci consentano di comprendere gli effetti che i documenti finanziari producono in un settore così importante per l'economia italiana.

Do la parola al dottor Micolini, presidente della Coldiretti.

PAOLO MICOLINI, *Presidente della Coldiretti*. Signor presidente, ringraziamo lei e la Commissione, per la convocazione odierna che ci dà l'opportunità di far conoscere i problemi di cui soffre il nostro settore. Sono stato parlamentare anch'io e so perfettamente cosa significhi la conoscenza delle difficoltà incontrate da un settore, fermo restando che le valutazioni politiche competono al Parlamento. Del resto, proveniamo da un incontro — conclusosi poco fa — con i ministri dell'agricoltura, delle finanze e del lavoro che si è svolto alla Presidenza del Consiglio.

Mi soffermerò sulle preoccupazioni che avvertiamo in rapporto ai documenti finanziari nonché sugli obiettivi che il mondo dell'agricoltura si propone di raggiungere. Siamo preoccupati per l'occupazione in agricoltura al punto che è nostro intendimento cercare di risolvere il problema di natura finanziaria: siamo cittadini di questo paese, non soggetti estranei e vogliamo rimanere in Europa, quindi la nostra è una scelta politica molto forte.

In ordine ai programmi generali avvertiamo qualche preoccupazione, ma se il Governo, da parte sua, è alla ricerca della quadratura dei conti, noi, per parte nostra, abbiamo una serie di pacchetti complessivi che meritano una valutazione globale. Per questo motivo abbiamo aperto

un tavolo di confronto con il Governo che si esaurirà nelle prossime settimane, ci auguriamo positivamente.

Sotto il profilo finanziario abbiamo valutato gli aspetti che interessano l'agricoltura, constatando la presenza di una serie di tagli e di decurtazioni che difficilmente garantiranno l'operatività completa. Per un certo verso, ci siamo fatti carico di individuare soluzioni in grado di soddisfare le esigenze prospettate e ciò all'interno dell'agricoltura, anche se qualche volta si tende a « scaricare » su altri capitoli. Quand'ero parlamentare le questioni fondamentali erano rappresentate dalla difesa, dall'ANAS e dai lavori pubblici e rispetto ad esse si tentava di individuare delle soluzioni.

In questo momento dobbiamo farci carico delle risposte che possiamo dare. Con il ministro Visco abbiamo dunque aperto un tavolo durissimo di confronto, perché sono due le questioni che più ci preoccupano, l'IREP e la tassazione a bilancio, alle quali si aggiungono altri problemi la cui scadenza è prevista per la fine dell'anno.

Su questi argomenti stiamo tentando di mettere a punto un documento comune; stiamo tentando di raggiungere un accordo di gestione complessivo sull'IREP. Era previsto che l'IREP diventasse neutrale, nel senso cioè di assorbire altre tasse, mentre invece ora diventa una nuova imposizione. Non solo, al Governo diciamo che così agendo il mondo agricolo si troverà di fronte ad una tassazione a bilancio generalizzata. Il mondo dell'agricoltura difficilmente sarà in grado di realizzare il progetto.

Poiché siamo convinti dell'esigenza di reperire risorse, abbiamo manifestato al ministro Visco la nostra convinzione circa la necessità di ricercare e trovare delle alternative di pari importo, che producano gli stessi effetti, sulle quali stiamo lavorando in queste ore.

Per quanto riguarda la tassazione a bilancio, di comune accordo sosteniamo che non è una strada percorribile; di qui l'opportunità di approntare studi di settore e di approfondire tutti gli aspetti della tematica al fine di trovare le coperture finan-

ziarie all'interno del mondo agricolo. Attenzione perché la tassazione a bilancio colpirà le aziende zootecniche, le ortofrutticole, le floricole, cioè le imprese che sviluppano una forte occupazione; ecco perché affermo che questa tassa produrrà delle difficoltà se non si troverà un giusto equilibrio. Avremmo più interesse a tassare indistintamente le rendite piuttosto che i redditi reali, che producono occupazione; diversamente si creerà disoccupazione, specie se si abbassassero i tassi o se si razionalizzasse l'occupazione esistente.

Abbiamo affrontato con il ministro Visco — e vogliamo affrontare anche con voi — il problema del costo del gasolio: le nostre tre associazioni sono concordi nel ritenere che occorre fare di tutto per eliminare le evasioni (dobbiamo riconoscerlo, qualcuna ne avviene). È un problema che va certamente posto rivisitando il consumo per ettaro, al fine di realizzare dei risparmi, eventualmente abbassando il tasso di fiscalità per il settore floricolo ed orticolo in generale (soprattutto per le serre). Infatti, se non abbassiamo il costo del gasolio per la produzione dei fiori e per alcune produzioni orticole (non generalizziamo) rischiamo di mettere fuori mercato un settore troppo importante per l'economia del nostro paese: si parla di 40-50 mila posti di lavoro, in quanto sono settori ad altissima intensità occupazionale. Abbiamo detto: troviamo un equilibrio, ma dateci l'opportunità di privilegiare un certo tipo di azienda che garantisce una forte occupazione; e su questo siamo tutti d'accordo.

Abbiamo parlato anche di questioni minori, affrontando dunque il tema nella sua globalità. Contemporaneamente, con il ministro del lavoro ci siamo occupati di alcuni istituti che forse non interessano ai commissari — il *part time*, il lavoro interinale e via dicendo — ed un problema che invece vi interesserà, vale a dire la gradualità degli aumenti contributivi dei lavoratori autonomi. Mentre per gli operai è previsto un aumento dello 0,20 per cento all'anno, per il lavoratore autonomo è previsto addirittura un punto, quindi si tratta di uno scatto di tre punti nei prossimi tre

anni, che rappresenta un aumento di un milione e mezzo per unità lavorativa, costo non sopportabile immediatamente. Ci rendiamo conto della necessità dell'aumento, ma chiediamo che venga usata una gradualità intelligente, che metta in condizioni di affrontare tale onere. Abbiamo offerto delle contropartite. Gli ex braccianti, i cinquantunisti rientrano nei coltivatori diretti, ed in questo modo pagano dieci anni di multe: esistono dei meccanismi un po' troppo farraginosi che in effetti non stimolano la legalità nel settore. Abbiamo voluto difendere le zone più svantaggiate — la montagna, le aree della prima fascia — e abbiamo chiesto l'allargamento della platea, dopo di che abbiamo affrontato alcuni temi più specifici della legge finanziaria; infatti, in questa legge interviene una diminuzione di 470 miliardi per il settore. Inoltre, con il Presidente del Consiglio e con i ministri interessati abbiamo affrontato il problema « esplosivo » delle quote latte, al quale occorre cercare di offrire una risposta intelligente. Certamente rientra nel « pacchetto » complessivo dei temi da affrontare.

Non voglio entrare in temi più specifici perché penso che i commissari abbiano l'esigenza di porre delle domande e noi saremo in grado di fornire risposte e di predisporre — d'intesa fra noi — eventuali emendamenti. I miei colleghi potranno aggiungere altre osservazioni necessarie per darvi gli strumenti per decidere, dato che la decisione sovrana appartiene alla politica, ma mettendoci in condizione di rispettare le decisioni che assumerete.

Vorrei richiamare l'attenzione sul problema dei contributi unificati: alcuni impegni del Governo durante l'anno in corso non sono stati rispettati. Abbiamo tre rate contributive in scadenza — relative ai mesi di ottobre, novembre e dicembre — e abbiamo proposto al Governo di pagare le rate di ottobre e di novembre e di conguagliare quella di dicembre nel prossimo anno (è possibile) proprio al fine di rispondere alle esigenze della categoria. Mi auguro che il tesoro sia disponibile: non vogliamo un condono, vogliamo il rispetto

degli impegni assunti dal Governo nelle sedi opportune.

PRESIDENTE. Avete preparato un documento da lasciare alla Commissione?

PAOLO MICOLINI, *Presidente della Coldiretti*. Se vi occorre, siamo in grado di predisporlo in poche ore.

AUGUSTO BOCCHINI, *Presidente della Confagricoltura*. Vorrei fare soltanto qualche sottolineatura, pur condividendo la posizione, che è quella propria delle tre organizzazioni, espressa dal presidente Micolini. Esiste una forte preoccupazione: il presidente Micolini ha già delineato i punti dolenti dal lato fiscale (aumento degli estimi catastali, tassazione a bilancio delle imprese, limite dei 500 milioni, IREP e revisione del sistema delle agevolazioni sui carburanti). Per gli altri settori l'IREP è neutra dal punto di vista fiscale, perché raggruppa cinque tasse che già si pagano; per l'agricoltura invece, secondo i nostri calcoli, ma anche secondo quelli del ministero, porterebbe un gettito aggiuntivo di 560 miliardi, perché ingloberebbe il contributo per il Servizio sanitario nazionale e la tassa sulle partite IVA; il resto è totale nuovo gettito. Non è pensabile introdurre una tassa la cui *ratio* era la razionalizzazione e la semplificazione del sistema fiscale come strumento per reperire un gettito ulteriore.

Lo stesso discorso vale per la tassazione a bilancio: in Italia, con una misura di questo tipo, si agevola un'ulteriore parcellizzazione delle aziende agricole, quando uno dei problemi della nostra agricoltura è dato dalle ridotte dimensioni medie delle aziende stesse, e si impedisce di crescere soprattutto a quelle dei giovani e di coloro che vogliono avere imprese più competitive sul mercato.

Quanto alla parte previdenziale, si parificano le aliquote del settore agricolo — sia per la parte datoriale sia per quella dei lavoratori autonomi — con gli altri settori, come quello industriale; interviene un aumento del 7 per cento dell'aliquota per la parte datoriale — e del 3 per cento, come ha detto il presidente Micolini, per i lavo-

ratori autonomi. È evidente l'importanza di prevedere una congrua dilazione per tutti e due i campi di azione. Tuttavia, nel momento in cui si decide di parificare il settore agricolo in materia di aliquote, non si interviene come avevamo chiesto, in adesione allo spirito della legge-delega di riforma del sistema previdenziale data al Governo Dini. Bisogna intervenire con una riforma radicale del sistema che è di tipo medievale, che consente l'abuso e costa moltissimo allo Stato ed alle imprese. Si continua a pagare parametrando i contributi sul salario che non è quello reale, ma è convenzionale e questa eccezione peraltro interessa soltanto il settore agricolo. Si continua inoltre a mantenere il sistema dell'accertamento basato sugli elenchi anagrafici dei lavoratori in cui sono comprese persone che non hanno mai visto un'azienda agricola.

Noi non chiediamo di non pagare, chiediamo un sistema moderno ed accettiamo di non avere più una specificità, ma ciò lo vogliamo a monte e a valle. Vogliamo che finalmente si vari una riforma previdenziale per il settore agricolo che permetta allo Stato di risparmiare risorse e alle aziende di essere competitive.

La somma relativa alla parte fiscale con l'aggiunta della quota previdenziale ammonta ad oltre 2 mila miliardi. Se a tale importo aggiungiamo gli oneri e gli aumenti apportati agli estimi catastali, ai contributi previdenziali e al gasolio agricolo per altri 1.070 miliardi nel 1996; se aggiungiamo altri 500 miliardi di minori trasferimenti da Bruxelles a seguito della rivalutazione della lira, che è stata del 15 per cento al 1° ottobre rispetto all'anno scorso, incidiamo con oltre 4 mila miliardi su un settore che ha un valore aggiunto di 48 mila miliardi.

Il settore agricolo non vuole pagare senza una riforma seria del sistema previdenziale e chiede che gli oneri della manovra finanziaria siano ripartiti in base alla produzione reale del settore. Se si tiene presente qual è il valore aggiunto nel settore agricolo, un carico di questo tipo si rivela inspiegabile.

Nel concludere, ringrazio la Commissione per l'opportunità che mi è stata offerta.

ALFONSO PASCALE, *Vicepresidente della CIA*. Intervengo brevemente, perché devo aggiungere solo poche considerazioni a quanto già detto dai colleghi della Coldiretti e della Confagricoltura.

In merito alla misure fiscali vorrei soltanto sottolineare la nostra preoccupazione rispetto al cosiddetto decreto-legge di fine anno, preannunciato dal Governo. Negli incontri tecnici con i responsabili del Ministero delle finanze abbiamo saputo che si vogliono rivedere verso l'alto le aliquote dell'IVA per fitofarmaci e fertilizzanti. Nell'ambito del Ministero dell'ambiente peraltro vengono avanzate ipotesi di questo tipo per scoraggiare il ricorso in agricoltura ad alcuni strumenti tecnici. Purtroppo, ci troviamo nella condizione di doverli utilizzare per forza, perché non abbiamo alternative. Quindi, aumentare l'aliquota IVA in questi settori significa incrementare inevitabilmente i costi di produzione. Questa decisione pertanto graverebbe pesantemente e dai calcoli che abbiamo effettuato si tratterebbe di cifre considerevoli che si sommerebbero agli ulteriori aggravii fiscali. È evidente che ciò si ripercuoterebbe anche nei prezzi con conseguenze sull'inflazione.

Vorremmo pertanto che la Commissione tenesse presente questa nostra preoccupazione nel momento in cui si troverà ad esaminare il cosiddetto decreto-legge di fine anno.

In merito ai trasferimenti alle imprese del settore agricolo chiediamo soltanto due interventi, limitati all'essenziale, per quei settori dove la diminuzione di risorse incide direttamente sui produttori e sugli agricoltori, che hanno già assunto impegni contrattuali. Supponiamo per esempio che si diminuiscano i contributi ai consorzi di difesa per le calamità atmosferiche; questo significa che nei confronti del produttore, il quale ha già stipulato le polizze assicurative, lo Stato non mantiene i propri impegni, per cui il contributo del 50 per

cento, si riduce. Riteniamo — ripeto — che ciò non sia giusto.

PRESIDENTE. A quanto ammonta il taglio di risorse?

ALFONSO PASCALE, Vicepresidente della CIA. Ammonta a 30 miliardi. Noi proponiamo di reperire comunque tale somma, anche nel settore agricolo, perché è meglio garantire agli agricoltori il rispetto degli impegni piuttosto che lanciare proclami che poi non vengono realizzati. Lo stesso discorso vale per il settore bieticolo-saccarifero. Anche qui ogni anno ci troviamo ad affrontare lo stesso problema, perché al Ministero del tesoro non si convincono che gli operatori sono costretti, da impegni assunti con l'Unione europea, a stanziare annualmente cifre considerevoli, anche se non scandalose. Il fatto è che per quell'organizzazione comune di mercato è obbligatorio l'aiuto nazionale proprio per garantire il sostegno dei prezzi, così come avviene per altri settori. Quindi, non possiamo disattendere tale impegno ma, ripeto, i responsabili del Ministero del tesoro non riescono a recepire questo problema ed ogni volta che si discute della manovra finanziaria subiamo decurtazioni.

PRESIDENTE. In questo caso, qual è l'entità?

ALFONSO PASCALE, Vicepresidente della CIA. 130 miliardi. Anche in questo caso suggeriamo di reperire tale somma da qualunque parte, dalla RIBS oppure dalla legge poliennale di spesa, perché anche i 517 miliardi possono essere utilizzati per ottemperare a questi impegni.

Nel disegno di legge collegato per risparmiare qualche spicciolo — consentitemi il ricorso a questo termine irriparabile — si introducono elementi di riforma in enti operanti nel settore agricolo che la legge istitutiva del Ministero delle risorse agricole aveva considerato in modo diverso, ossia abbinabili di riforma organica. Non si può nel disegno di legge collegato alla manovra finanziaria introdurre un articolo per riordinare gli enti di ri-

cerca; un altro per trasformare la Cassa proprietà contadina con lo scopo di risparmiare uno o due miliardi, come si evince dalla relazione tecnica. Riteniamo che tali modifiche, in linea di principio, non debbano essere introdotte e chiediamo che si rispetti invece il pronunciamento del Parlamento che ha portato all'approvazione della legge n. 491, istitutiva del MIRAF, la quale stabilisce che con delega al Governo, con regolamento o comunque con provvedimenti organici si possono riformare questi enti.

Per quanto riguarda la RIBS, le società collegate all'agricoltura e quelle di investimento, è prevista una delega al Governo. Chiediamo che tra i principi ed i criteri da inserire nella delega vi sia anche quello di vincolare l'intervento della RIBS esclusivamente ad imprese cooperative, oppure partecipate da organismi agricoli o comunque aziende che si impegnino con contratti pluriennali ad approvvigionarsi in modo considerevole di materie prime. In questo modo introduciamo uno strumento pubblico per ristrutturare il settore agroindustriale senza sottrarre risorse per destinarle a strutture industriali in modo improprio.

PRESIDENTE. Invito i colleghi che intendano porre domande e quesiti ai nostri ospiti ad attenersi strettamente ai temi oggetto dell'audizione. Mi rendo conto che i rappresentanti delle varie associazioni nella loro esposizione hanno illustrato il quadro generale, che è importante dal punto di vista della conoscenza, ma in questa sede dobbiamo affrontare le questioni riguardanti la manovra finanziaria.

ANTONIO BOCCIA. Anche se l'amico Morgando appartiene al gruppo dei popolari e pur avendo piena fiducia nel collega Cherchi, ho voluto prendere parte a questa audizione proprio per ascoltare il contributo positivo che ne poteva derivarne; devo purtroppo constatare che non tutti i colleghi hanno lo stesso interesse ed anzi gli esponenti del Polo sono del tutto assenti, e questo mi sembra un fatto da sottolineare.

Nel porre una domanda, desidero partire da una premessa: stiamo facendo un grandissimo sforzo per portare il nostro paese in Europa; questo è uno degli impegni programmatici dell'Ulivo ed un impegno forte del Governo Prodi. Il risultato sarà un anno o un anno e mezzo di sacrifici, ma poi si potrà avviare lo sviluppo, la ripresa dell'occupazione e soprattutto il rilancio produttivo delle aziende.

Quanto al merito delle questioni che avete sollevato, anche se è accettabile questo metodo di rapporto con il Governo, ritengo però utile che facciate pervenire le vostre proposte anche ai nostri relatori, perché alla fine è in questa sede che si dovrà trovare un punto di incontro. Il metodo, comunque, è utile perché la premessa è positiva: fermo restando il sacrificio che è necessario fare, all'interno delle cifre disponibili si dovrebbero individuare le soluzioni migliori. Si tratta di un metodo di lavoro certamente positivo.

Vorrei, tuttavia, addentrarmi sul versante della tensione morale, della solidarietà nei confronti di questa forte spinta ad entrare in Europa, in particolare nel sistema del mercato unico e della moneta unica, che tra due anni arrecherà sostanzialmente vantaggi al sistema di imprese, e quindi principalmente a voi. A tal fine il paese sta portando avanti uno sforzo al quale concorrono molte categorie - basti pensare a tutti i tagli nel pubblico impiego - affinché tra due anni vi sia un beneficio per l'occupazione e quindi per le imprese.

Non noto però, da parte del sistema produttivo agricolo, uno sforzo partecipe nel seguire la strada per evitare la recessione (mi riferisco agli investimenti); vorrei allora comprendere come intendiate muovervi nei prossimi due anni con riferimento ai regolamenti n. 20/78 e 20/84, che pure richiedono una compartecipazione forte dell'impresa: mi riferisco non soltanto all'azienda agricola o all'agroindustria, ma anche alla cooperazione, che nel mondo agricolo viene effettuata praticamente da voi. Mi chiedo, per esempio, per quale motivo il sistema dell'impresa agricola, anche familiare, non ricorra ai

patti territoriali: infatti, in quasi tutti quelli che sono pervenuti al CNEL non vi è un'adeguata presenza percentuale di iniziative produttive agricole che contribuiscono a mettere in circuito capitali privati accanto a quelli pubblici.

Noto in voi una certa preoccupazione e mi sembra che siate piuttosto restii a partecipare a questo sforzo di messa in moto degli investimenti e quindi di attivazione di quelle iniziative produttive che possano frenare l'accenno di processo recessivo che può essere determinato da una manovra da 62.000 miliardi.

Peraltro, essendo lucano e rendendomi conto che il discorso riguarda le aree dell'obiettivo uno, quindi il Mezzogiorno, vorrei comprendere se intendiate porvi in sinergia con l'azione del Governo e gli obiettivi della legge finanziaria, facendo anche voi uno sforzo affinché, accanto ai sacrifici, vi sia una ripresa degli investimenti attraverso strumenti come i contratti d'area, i patti territoriali, gli accordi di programma, per i quali è necessaria una presenza del privato. Vi chiedo quindi se intendiate scendere in campo, partecipare a questo processo, offrire il vostro contributo, mettendovi in sinergia con il Governo Prodi anche da questo punto di vista.

SALVATORE CHERCHI. Desidero porre alcune domande esclusivamente per chiedere chiarimenti su quanto è stato esposto.

Con riferimento al gasolio si chiede, tra l'altro, una differenziazione delle accise per settori: questa soluzione è tecnicamente praticabile, in particolare dal punto di vista dell'evasione?

PAOLO MICOLINI, *Presidente della Coldiretti.* Sì.

SALVATORE CHERCHI. Quanto alla tassazione a bilancio, se ho ben compreso, la vostra è un'obiezione non di principio, che dovrebbe essere articolata in questo modo: se si adotta questo tipo di tassazione si incoraggia la parcellizzazione, in quanto le aziende che abbiano una deter-

minata dimensione sarebbero incentivate a frazionarsi. Non ritenete, però, che possa valere un'obiezione di tipo opposto, ossia che i vantaggi di un'azienda accorpata siano tali per cui un'impresa che abbia una certa dimensione ha interesse a mantenerla?

Per quanto concerne l'IREP, ove si introducesse una differenziazione delle aliquote (la delega non lo esclude ed anzi si accenna all'applicazione di aliquote differenziate) che tenesse conto del settore agricolo, le vostre obiezioni in proposito sarebbero completamente superate?

GIANFRANCO MORGANDO. Il presidente Micolini ha fatto riferimento ad un taglio di 470 miliardi nel settore agricolo ed in particolare, se ho ben compreso, nei trasferimenti. Vorrei sapere a quali voci corrispondano quei tagli. Anche a seguito della conoscenza che ho della legge finanziaria, immagino che essi corrispondano alle questioni che sono state poste in successivi interventi, ossia al tema dei consorzi per la difesa contro le calamità atmosferiche e a tutto ciò che è stato elencato. Vorrei avere un quadro più preciso su tali questioni.

In secondo luogo, chiedo qualche informazione sugli aspetti relativi alla Cassa per la proprietà contadina.

La terza domanda che intendo porre è invece collegata alla questione del riordino degli enti di ricerca nel settore agricolo: in particolare, vorrei sapere se l'obiezione mossa sia riferita soltanto al metodo adottato, come sembrava trasparire da quanto è stato detto, oppure anche alla strategia che il Governo ha evidenziato nella sua proposta, ossia all'unificazione degli enti di ricerca nel settore agricolo. In sostanza, ritenete che sia utile mantenere la diversificazione di tali enti di ricerca oppure giudicate più produttiva una loro riunificazione? Si tratta poi di discutere sul metodo e sugli strumenti attraverso cui ottenere questo risultato.

GIANPAOLO DOZZO. Considerato che provengo dalla Commissione agricoltura, desidero portare il mio contributo rile-

vando innanzitutto che purtroppo il settore dell'agricoltura si trova sempre in una situazione di emergenza.

Ringrazio i rappresentanti delle organizzazioni presenti per la loro esposizione ampia e pregnante, ai quali vorrei rivolgere alcune domande. Cosa ne pensate dell'aggruppamento della Finagra alla RIBS e della riforma dell'UNIRE? Siete d'accordo sulla cessazione del fondo di rotazione del Ministero del tesoro per accorparlo all'AIMA? I 300 miliardi a favore della montagna non sono stati ancora spesi perché non vi sono i progetti o perché vi sono intoppi presso il CIPE? È utile, quindi, un ulteriore finanziamento per questo settore?

Conosciamo bene il problema del gasolio agricolo e sono d'accordo con quanto detto dai presidenti delle varie organizzazioni. Infatti, se questa manovra vuole portare l'Italia in Europa, dobbiamo far sì che la nostra agricoltura abbia gli stessi parametri, la stessa linea di partenza e le stesse prerogative dei produttori europei. In Italia i costi energetici sono notevolmente più alti di quelli degli altri paesi che fanno parte dell'Unione europea, per cui i nostri produttori si trovano in partenza sempre svantaggiati.

Per quanto riguarda l'esclusione della funghicoltura dalle competenze delle materie agricole, vorrei conoscere il vostro parere, trattandosi di un settore molto importante, anche per aiutare la Commissione.

In merito ai consorzi di difesa e all'annoso discorso del settore bieticolo-saccarifero, a proposito del quale, ogni anno, in Parlamento si trova un metodo per finanziarlo, stiamo preparando tutti gli emendamenti necessari, che costituiscono un atto dovuto dal punto di vista del cofinanziamento del Governo italiano nei confronti dell'Unione europea.

Ciò che mi sorprende è che questo Governo non abbia ancora attuato, nonostante le direttive che il Parlamento ha dato al Governo Prodi, l'ordine del giorno che abbiamo votato a larghissima maggioranza, con solo 4 contrari, che impegnava il Governo ad abbassare l'IVA zootecnica

portandola dal 16 al 10 per cento, in modo da riallinearla, più o meno, alla media delle altre imposte europee, di circa il 6 per cento, sulla zootecnia. Non sto qui a ricordare tutti i risultati positivi che comporterebbe la soluzione del problema dell'evasione su questo settore, però ribadisco che mi sorprende il fatto che non sia stato preso un provvedimento nel senso da noi auspicato, in quanto di fondamentale importanza per il settore zootecnico, colpito in maniera molto grave dal problema della BSE.

Mi sorprende anche che non vi sia nessun accenno all'annoso problema delle quote latte e a ciò che i produttori andranno a pagare fra poco. Si tratta di un problema molto grave che, a mio modesto parere, porterà sulle piazze numerosi produttori di latte.

In merito alla ridefinizione dell'istituto della piccola proprietà contadina, vorrei sapere se riteniate che solo cambiando il nome in Istituto nazionale fondiario, senza corrispettivi e nuove poste, si possa dare nuovo *input* al settore. Sappiamo, infatti, che in Italia la parcellizzazione è molto ampia, per cui bisognerebbe trovare una valvola di sfogo.

Non affronto il grosso problema della indivisibilità della terra, per cui concludo sottolineando il fatto che il mondo agricolo, a mio avviso, ha sempre fatto la propria parte. A proposito dei patti territoriali, per esempio, so che quando sono stati fatti piani di investimento, piani migliorativi, soprattutto i giovani ci hanno creduto; purtroppo, tantissima gente sta ancora aspettando i fondi per questi miglioramenti, si è impegnata in maniera molto seria con finanze proprie ma sta ancora aspettando ciò che era stato promesso.

MARIO MICHELANGELI. Purtroppo, che l'agricoltura sia la Cenerentola di questo paese è un dato di fatto; nonostante sia un settore trainante dell'economia, in larga parte è stato lasciato a sé stesso, non tutelato dai Governi che si sono succeduti negli anni. La questione delle quote latte, per esempio, credo che sia una di quelle

dirimenti, che danno subito il senso dei problemi di cui stiamo discutendo.

Per quanto mi riguarda, a nome del gruppo di rifondazione comunista posso dire che questa finanziaria non soddisfa certo tutte le esigenze, comprese le nostre (sapete benissimo che se dipendesse da noi faremmo altri tipi di tagli), e che alcune questioni vanno senz'altro approfondite. Da questo punto di vista, faccio mie le domande del collega Cherchi perché anche a noi interessa capire fin dove si possa arrivare.

Chiediamo anche a voi di sforzarvi per farci capire meglio se vi siano soltanto situazioni da difendere o se si possa fare qualcosa per contribuire comunque — visto che, purtroppo, un sacrificio viene richiesto a tutti — a risanare questo maledetto bilancio dello Stato italiano che abbiamo avuto in eredità. Per esempio, per i provvedimenti a favore della montagna, a proposito dei quali abbiamo avuto anche sollecitazioni dalle comunità montane, mi è sembrato di capire, da un incontro che ho avuto con il presidente delle comunità montane, che non si tratti di un taglio ma soltanto di specificare le cifre nei fondi globali.

TERESIO DELFINO. Essendo arrivato in ritardo, cosa di cui chiedo scusa, non potrò rifarmi puntualmente all'intervento dei presidenti delle organizzazioni agricole. Ma poiché viviamo costantemente le problematiche del settore, intendo qui portare avanti due riflessioni e porre due domande.

La prima riflessione è che ho grande stima della capacità di lavoro del mondo agricolo italiano, il quale costituisce una grande risorsa, perché in questi decenni si è passati da un'agricoltura tradizionale molto povera ad un'agricoltura con una grande capacità di lavoro specializzato. Quindi, rincresce veramente che sia lo Stato a mortificare, soprattutto con le ultime finanziarie, un settore che invece è indispensabile, sotto il profilo sia ambientale sia economico, per il grande indotto che sa sviluppare e per l'interessante volano che può rappresentare.

Partendo quindi da questo assunto, condivido quanto detto da altri colleghi, cioè che in una situazione di grande difficoltà tutti i settori debbono dare un contributo perché il nostro paese arrivi ad un appuntamento europeo fondamentale per garantire un futuro più certo e stabile rispetto ai tanti problemi che abbiamo. Riteniamo, però, che nell'ambito delle misure che il Governo ha preso si confermi una penalizzazione che assolutamente non condividiamo; quindi, poiché l'agricoltura è soprattutto un'impresa familiare, un'impresa diretto-coltivatrice, riteniamo che dovremmo cercare di garantire a questo livello più diffuso tutte le risorse necessarie.

Parlo, allora, brevemente delle quote latte, che già sono state richiamate. Proprio questa mattina noi abbiamo presentato una mozione su questo tema e vorrei conoscere - non so se sia già stata espressa - quale sia la vostra opinione. Certo, in questa fase noi non pensiamo che tutta la multa vada condonata, ma poiché in Commissione agricoltura è in corso un'indagine proprio sulle quote latte, vogliamo che vi sia una sospensiva di questa multa, per capire quali siano stati i comportamenti e le responsabilità della pubblica amministrazione, che non possono sicuramente gravare sui produttori agricoli, in particolare sulle imprese diretto coltivatrici. Vogliamo, poi, che vi sia anche una considerazione complessiva della rimodulazione delle quote; dico questo perché ho avuto modo di leggere qualche dato e sono stato effettivamente sorpreso dal fatto che alcune società si siano messe a produrre latte ed abbiano centinaia di migliaia di quote. Questo, a mio modesto avviso, non va, al di là delle compensazioni che possano esservi, nell'ottica di mantenere un grande radicamento, una sufficiente presenza umana sul territorio. È proprio in questo quadro che noi riteniamo debbano assolutamente essere tutelate le quote per la montagna, anche in disaccordo con quanto sostengono determinati agricoltori (non penso alle associazioni). La mia domanda, dunque, è questa: rispetto alla proposta di sospensiva, ri-

spetto all'analisi che il Parlamento sta già facendo sulle quote latte, le organizzazioni agricole hanno una impostazione che tende, comunque, a scaricare tutto sullo Stato l'onere della multa, visto che in passato l'ha già sopportato per 3.600 miliardi, o vi è l'esigenza di dare un segnale che sia capace di riportare a comportamenti corretti, perché è grazie al sistema delle quote che il prezzo del latte ha una certa misura?

L'altra questione, più specifica, che desidero affrontare è quella delle nuove incombenze burocratiche e fiscali che vengono alle aziende con oltre 500 milioni di reddito, che mi pare contrastino con l'esigenza di sostegno reale al settore primario, che dobbiamo in qualche modo cercare di rilanciare.

Terza questione. Vorrei capire se la razionalizzazione degli istituti di ricerca nel settore sia condivisa anche nelle modalità che la legge finanziaria prevede.

Ci sono, poi, due questioni specifiche rispetto alle tante che abbiamo davanti. Una è quella relativa al problema della fiscalità, che noi approviamo quasi a scatola chiusa, visto che non sappiamo come si determinerà, anche se è vero che potremo poi prendere in esame le varie misure fiscali che sono annunciate, sia il contributo o tassa per l'Europa (chiamiamolo come vogliamo), sia l'ulteriore manovra fiscale di fine anno di oltre 4 mila miliardi. È veramente deprimente per la capacità di imporre una finanziaria che, per le ragioni note, è stata improvvisata, poiché il Governo nei mesi estivi non pensava certo di dover fare una finanziaria di questa portata; quindi, anche sulla questione della fiscalità in generale vorrei sapere quali siano le salvaguardie che le organizzazioni agricole rivendicano.

Infine - battaglia che già abbiamo condotto in precedenti finanziarie, manovrine e stangatine - c'è la questione dei consorzi di difesa. A me pare che perseguire tenacemente una disattenzione su questa questione fondamentale sia assolutamente improvido, perché si realizza un felice concorso pubblico e privato in un'azione che deve, semmai, essere ampliata e sostenuta,

mentre vediamo che questi consorzi vengono sempre piuttosto maltrattati.

Concludendo, ritengo soltanto di dover ribadire che noi siamo disponibili a sostenere con impegno tutte le battaglie che hanno l'obiettivo di garantire a questo settore una possibilità di espansione e non di recessione.

PRESIDENTE. Colgo anch'io l'opportunità per porre alcune domande, ma vorrei restare sul terreno delle questioni che ci propongono la legge finanziaria e il disegno di legge collegato. So benissimo che c'è una questione previdenziale: c'è una delega al Governo, quindi c'è un tavolo di discussione. So benissimo che c'è una questione di norme relative al mercato del lavoro: è parte dell'accordo; la discussione continuerà con voi, comunque aspettiamo i provvedimenti attuativi dell'accordo del lavoro. So benissimo che c'è la questione del decreto di fine anno, rispetto al quale non ho informazioni maggiori delle vostre. Ci risultava che la riduzione dell'IVA sulla zootecnia facesse parte di questa operazione di carattere generale, ma è solo un'informazione e non so se corrisponda al vero. È una questione essenziale e l'affronteremo una volta licenziata la legge finanziaria, nel momento in cui si metterà mano al decreto-legge di fine anno. Sto, quindi, alle questioni che mi paiono più legate agli impegni che dobbiamo affrontare nei prossimi giorni.

Sono convinto che, nonostante lo sforzo eccezionale che si deve compiere — perché 62.500 miliardi non sono una barzelletta — stante anche l'azione di dimagrimento che in questi anni si è compiuta sul bilancio dello Stato, da parte dei due relatori ci dovrà essere attenzione alle questioni che voi ponete, e in tal senso mi permetto anche di stimolarli.

Detto questo, se ho ben capito, rispetto alla questione dei trasferimenti — parto da qui — ci sono due punti essenziali: consorzi di difesa e questione del settore bieticolo-saccarifico. Vi rivolgo, dunque, due domande. Innanzitutto, tutta la vicenda delle calamità naturali la risolviamo con i consorzi di difesa oppure in altro modo,

tenendo anche conto della situazione che si sta verificando nel paese in questi giorni?

C'è, poi, tutta la vicenda della montagna. Ricordiamo che la questione della montagna fu oggetto di grande discussione in occasione dell'esame della legge finanziaria e del disegno di legge collegato dello scorso anno: fu approvato un emendamento che prevedeva uno stanziamento di 300 miliardi ma poi, se le mie conoscenze sono esatte, tale finanziamento è rimasto lettera morta, a parte il fatto che credo abbia subito dei tagli nel corso delle successive operazioni di riduzione operate sul bilancio dello Stato. Vorrei capire perché quello stanziamento sia rimasto lettera morta e quali siano i problemi che si pongono per quanto riguarda la montagna.

Ho colto le questioni delle operazioni di riforma che voi ponete. Ho colto un accenno critico rispetto alla vicenda del decreto-legge sul cumulo, ma non voglio ora entrare nel merito di questi problemi.

Passo all'altra domanda che desidero rivolgervi. Voi avete parlato di estimi, IREP, tassazione al bilancio, gasolio: sono tutti problemi seri. Sugli estimi credo che ci sia ormai una linea di revisione, almeno parziale; non entro più di tanto nel merito. Sull'IREP voi denunciate il fatto che dal momento che si accorpano una serie di imposte, alcune delle quali non gravavano sull'agricoltura, l'operazione, alla fine, per voi si conclude non con invarianza fiscale ma con un aumento.

PAOLO MICOLINI, Presidente della Coldiretti. Con un'aggiunta, presidente: noi abbiamo un'agricoltura che, al 70 per cento, grande o piccola che sia è in mano ad un'azienda familiare; la manodopera è un'azienda familiare; il vantaggio è quello di non pagare i contributi sanitari, che non possono essere trasferiti nell'azienda familiare. Quindi, si carica una tassa ad un soggetto che non pagava...

PRESIDENTE. Io sto ponendo i problemi. Per quanto riguarda la tassazione al bilancio, voi dite che non è conveniente perché può portare ad un processo di par-

celizzazione ulteriore, e comunque c'è un ragionamento aperto. Sul gasolio ci avete esposto quale sia la vostra posizione. Dunque, siccome avete parlato di controproposte, sarebbe interessante avere un quadro completo di queste controproposte. Voi capite che se nei prossimi giorni dobbiamo affrontare questi problemi è opportuno che conosciamo le vostre controproposte, soprattutto sui finanziamenti e sulla parte fiscale.

PAOLO MICOLINI, *Presidente della Coldiretti*. Per quanto riguarda i patti e la progettualità dell'agricoltura in rapporto al lavoro, specialmente per il sud, abbiamo reso dichiarazioni pericolose per le nostre organizzazioni, perché abbiamo affermato che l'unica risposta occupazionale per il futuro può venire dall'agricoltura, dal turismo e dalle piccole e medie imprese. Occorre però che siamo posti nelle condizioni di tener fede a questo impegno, perché per esempio dai patti territoriali fino a questo momento eravamo esclusi: partecipava l'agroindustria ma non l'agricoltura.

ALFONSO PASCALE, *Vicepresidente della CIA*. Non abbiamo sottoscritto i contratti di area perché nei capitoli che li riguardavano era compresa l'agroindustria ma non l'agricoltura.

ANTONIO BOCCIA. Comunque i patti territoriali sono altra cosa!

PAOLO MICOLINI, *Presidente della Coldiretti*. I patti territoriali sono altra cosa ma i contratti di area avevano questa caratteristica, e ad essi - lo ribadiamo - siamo fortemente interessati.

Voglio citare l'esempio di un comune che certamente tutti conoscono: Castellana produce il 10 per cento dell'uva da tavola europea ma non ha ricevuto contributi anche se occupa migliaia di unità lavorative. Certo, bisogna trovare tutti i percorsi comuni. Con questa finanziaria vediamo slittare tutti i finanziamenti per l'irrigazione, ma al sud, nonostante il sole e la terra meravigliosa, non possiamo

avere risposte occupazionali se non assicuriamo una sufficiente irrigazione.

ANTONIO BOCCIA. I finanziamenti ci sono!

PAOLA GROSSI, *Capo del servizio legislativo della Coldiretti*. 57 miliardi!

PAOLO MICOLINI, *Presidente della Coldiretti*. I pochi finanziamenti che ci sono vengono fatti slittare. Ecco perché diciamo che siamo interessati ai finanziamenti se sono accompagnati da un patto sul lavoro. Lo stesso discorso lo abbiamo fatto questa sera al ministro Treu, al quale abbiamo detto che se non ci verranno dati gli stessi strumenti di flessibilità che hanno gli altri, i cinquantunisti peseranno sull'agricoltura in generale, sulle confederazioni sindacali e sul mondo del lavoro e dell'impresa. Non possiamo andare avanti con l'assistenzialismo in alcune zone del paese; è importante creare i soggetti adatti e l'occupazione, perché il sud è in grado di esprimere veramente altissima professionalità. Certo, poi bisogna che lo Stato faccia la sua parte.

Si parla di alta velocità. Noi pensiamo all'alta velocità delle merci prima che delle persone. Anche noi abbiamo colpe, tant'è che abbiamo chiesto alle nostre organizzazioni di settore più significative e vocate, quelle dell'Emilia Romagna, di trasferire alcune esperienze territoriali ed operative vere e proprie per accompagnare il progetto di settore, compresa l'agroindustria. Dobbiamo trovare le industrie di settore che in qualche misura si collocano sul territorio; non possiamo produrre ricchezza o beni primari al sud per trasferirli poi al centro o al nord, perché così facendo roviniamo l'immagine stessa di un prodotto che invece deve essere difeso.

Ecco perché abbiamo aperto con il Governo una trattativa che speriamo di concludere positivamente: non siamo qui per mobilitare le piazze, lo faremo solo se sarà necessario, ma prima di tutto vogliamo trovare le convergenze per dare una risposta forte al settore.

Passo ora ad esaminare le varie richieste che avete avanzato. Sulla proprietà contadina abbiamo bisogno di cambiare non la sigla ma la legge nel suo insieme, e io sarei addirittura per delegare. I francesi hanno fatto in questo settore passi da gigante mentre noi conserviamo ancora la vecchia legge che non è adatta: abbiamo dunque bisogno di ammodernare sulla stessa falsariga.

Per quanto riguarda la montagna, dobbiamo dire chiaramente che non c'è la volontà di applicare la legge in materia in quanto non sono stati emanati i regolamenti attuativi. In montagna si può conservare la professionalità agricola se gli operatori fanno anche per alcuni mesi dell'anno i maestri di sci, i boscaioli o qualsiasi altra attività. È chiaro che la montagna degrada ulteriormente in mancanza dei regolamenti attuativi; solo dopo potranno essere trasferiti i mezzi finanziari, perché all'interno è prevista la fiscalità e la defiscalizzazione per le piccole aziende, cioè sono previsti quegli istituti che hanno bisogno della copertura finanziaria costituita dai 300 miliardi.

Vorrei soffermarmi ancora su due problemi che sono stati posti con forza. Le quote latte non fanno parte dei deliberati, ma è un argomento...

GIANPAOLO DOZZO. C'è la multa...

PAOLO MICOLINI, *Presidente della Coldiretti*. Io sono stato il relatore al Senato del provvedimento che con l'articolo 201 ha fatto pagare allo Stato multe per 3.500 miliardi. Qualche volta mi domando se ho fatto bene o male, perché mi sono accorto che dobbiamo rispondere ad una esigenza forte manifestata dai giovani, da coloro che comunque non avevano altre alternative, ma anche ai furbi. Non ho avuto paura a fare di fronte a mille di loro lo stesso discorso.

Le tre organizzazioni hanno predisposto una lettera nella quale chiedono al Presidente del Consiglio e al ministro dell'agricoltura l'attuazione dell'articolo 81 del trattato di Roma, proprio perché in

quelle situazioni abbiamo lo stato di crisi, ma non per tutti, per una parte soltanto.

Siamo d'accordo sul concorso dello Stato, sia pure con intelligenza, su un percorso comune con le regioni e sul fatto che la parte restante venga pilotata sui soggetti in maniera equilibrata nel tempo. Tutte e tre le organizzazioni non sono però d'accordo nel dire che chi ha avuto ha avuto e chi ha dato ha dato. In quel momento avremmo infatti la ribellione, perché a fronte di 15 mila allevatori che hanno splafonato, vi sono 87 mila allevatori che hanno rispettato le regole del gioco; e non è possibile dire a questi ultimi che il loro comportamento non è stato da furbi.

Un deputato recentemente mi ha dato una dimostrazione di rettitudine. Essendogli stata elevata una multa perché andava a 80 chilometri all'ora in una strada nella quale c'era l'obbligo di 50, mi ha detto che non ha portato quella multa al prefetto perché era cosciente di non aver rispettato le regole. Eppure nel nostro settore molti hanno titolo per non aver rispettato le regole perché queste sono state cambiate alla fine del percorso...

ANTONIO BOCCIA. Vedi i pomodori!

PAOLO MICOLINI, *Presidente della Coldiretti*. Quando dico che hanno titolo intendo dire che c'è una grande corresponsabilità da parte dello Stato, che ha commesso molti errori. C'è gente che ha splafonato per un miliardo e più, a fronte di fatturati di tre o quattro miliardi; tutto va bene, ma quella diventa una posizione di rendita reale su cui bisogna essere molto attenti. Mi trovo allora a dover difendere indistintamente tutti quelli che hanno prodotto, senza far differenze se si tratta di giovani o meno. Il discorso diventa più difficile.

Abbiamo prodotto 5.700.000 quintali di latte in più; il mercato del formaggio è crollato, così come i prezzi del latte. Se uno che è rimasto dentro la quota A volesse presentare il conto direbbe: riceverò il prossimo anno 100 lire per il minor prezzo, ma a chi addebiterò questo account di gestione complessiva? Altrimenti

- onorevole Dozzo - dobbiamo creare la libertà di quota. Lei sa che abito a dieci minuti dalla Slovenia, dove in questo momento si produce latte alimentare a 480 lire il litro. Se vogliamo affrontare il discorso della libertà di mercato, tutti possono produrre quello che vogliono, e l'unica regola è quella selvaggia del mercato stesso.

Siccome però vogliamo le regole, non possiamo creare categorie privilegiate. Penso solo ad una di queste categorie (lo dico chiaramente e me ne assumo la responsabilità): visto che la montagna è stata esclusa, perché è compensata di tutto e non paga una lira, avrei voluto parlare dei giovani; non ce l'abbiamo fatta perché abbiamo preferito recuperare la quota B per salvare la zona più vocata. Questo è stato lo stile con cui abbiamo affrontato, con grande difficoltà, le organizzazioni interessate.

Poi siamo arrivati alla fine del percorso. Intendiamo ancora privilegiare una buona parte della quota C; la restante parte vogliamo diluirla nel tempo. Questo è lo sforzo massimo su cui unanimamente concordano le organizzazioni sindacali. Certo, alcuni dicono: pensiamo a risolvere tutti i problemi. Noi siamo un po' più preoccupati: sabato, a Cremona, c'è stato uno scontro tra allevatori che hanno rispettato le regole e quelli che non vogliono rispettarle.

Lei, presidente, ci ha chiesto perché non abbiamo presentato questa sera le nostre controproposte: eravamo in corso di trattativa con il Governo. È certamente giusto che nelle prossime ore la Commissione possa conoscere lo sforzo che facciamo. Ci rendiamo conto che non è facile parlare indistintamente di emendamenti: ci deve essere una logica di trattativa aperta con il Governo, che poi si chiude nella Commissione di merito.

ANTONIO BOCCIA. Purché i ministri non vi dicano che dipende da noi!

PAOLO MICOLINI, *Presidente della Coldiretti*. Tanto lo diranno lo stesso!

AUGUSTO BOCCHINI, *Presidente della Confagricoltura*. Inizio dal problema del gasolio. Effettivamente la diversificazione nelle agevolazioni a seconda delle diverse produzioni può comportare problemi di gestione. Le faccio un esempio molto concreto: in alcuni settori produttivi (quello floricolo è paradigmatico) i costi di produzione sono rappresentati in modo preponderante dal gasolio. Si pensi che l'Olanda è diventata competitiva nel settore della produzione degli ortaggi in serra rispetto a quella a cielo aperto perché il Governo olandese dava gratis il gasolio o il metano.

Si tratta dei settori a maggior valore aggiunto e a maggior impiego di manodopera, nei quali il rischio di impresa è più alto. Una proposta potrebbe essere quella della differenziazione dei prezzi; un'altra proposta potrebbe essere quella di una gestione del sistema attraverso le iscrizioni alle camere di commercio, nel senso che le agevolazioni potrebbero essere erogate solo alle aziende che ne facciano parte. Stiamo lavorando in sede tecnica per individuare le proposte da fare. Alla soluzione tecnica possiamo arrivarci; l'importante è che il Governo e il Parlamento si rendano conto che si tratta di un problema reale la cui mancata soluzione creerebbe un'incredibile crisi economica ed occupazionale.

Teniamo presente che ci muoviamo in mercati globalizzati - ricordo l'esempio del presidente Micolini sul latte sloveno a 480 lire - e non si può pensare di evitare che produzioni di paesi con costi minori possano metterci fuori mercato. Il discorso del gasolio è quindi fondamentale e bisognerà trovare una soluzione in sede tecnica.

Per quanto concerne la tassazione a bilancio, essa non può improvvisarsi dall'oggi al domani perché vi sono grandi problemi tecnici. Bisogna costruire un bilancio; occorre stabilire, per esempio, il regime delle immobilizzazioni, il metodo per fare gli ammortamenti, i tempi previsti. Che significato ha allora parlare del limite di 500 milioni di reddito? Si va incontro ad una parcellizzazione perché è evidente che l'imprenditore la cui azienda realizza

un miliardo e mezzo è portato a crearne tre da mezzo miliardo ciascuna, andando in controtendenza rispetto a un dato comune a tutti i paesi del mondo tranne l'Italia, quello della crescita della superficie media. Da tutto ciò deriva ovviamente un gettito scarso.

Si faccia allora un serio studio di settore, di intesa con il Ministero delle finanze e facendo partecipare anche il mondo agricolo, per vedere come si può risolvere il problema. La questione del gettito può essere affrontata e si può dare ad essa soluzione in modi sui quali stiamo lavorando.

Si è poi parlato di una differenziazione dell'aliquota IREP: sui mille miliardi previsti, 440 sono rappresentati da quanto il nostro settore già paga per l'imposta sulla partita IVA e per il servizio sanitario nazionale. Se ho ben capito, onorevole Boccia, lei sostiene che, prevedendo un'aliquota del 2 per cento invece che del 4 per cento, il gettito rimane invariato.

ANTONIO BOCCIA. È così.

AUGUSTO BOCCHINI, *Presidente della Confagricoltura*. Se da un punto di vista contabile tutto ciò è giusto e può anche andar bene se non c'è altra soluzione, quello che non riusciamo a capire è perché si voglia usare nei nostri confronti e per reperire risorse una tassa che per gli altri settori comporta un'invarianza di prelievo. Si costruisce così uno strumento che poi potrà essere utilizzato dalla prossima finanziaria o dalla prossima « manovrina ». Sicuramente l'attuale Governo non ne farà, ma sarebbe il primo: tra l'altro è stata anche annunciata! In campagna si dice che chi è stato scottato dal fuoco ha paura anche dell'acqua calda. Perché vogliamo imporre al settore agricolo l'IREP che è stata studiata per altri comparti? Se il problema è il gettito ridotto, ci si può muovere con altri strumenti, più semplici e tali da non creare problemi, sui quali peraltro stiamo lavorando.

Però la somma dei pesi che si vogliono imporre all'agricoltura è spropositata rispetto al valore aggiunto del settore; il pre-

lievo proposto in partenza - se poi si arriva ad un miglioramento il discorso è diverso - è spropositato rispetto ai prelievi previsti per altri settori. Il carico è assolutamente pesante.

SALVATORE CHERCHI. Questo lo ricavate dai lavori della Commissione Gallo?

AUGUSTO BOCCHINI, *Presidente della Confagricoltura*. No. Che cosa ricaviamo dalla Commissione Gallo?

SALVATORE CHERCHI. Lo dico perché dalla delega non si evince. Essa parla di differenziazione delle aliquote: non precisa che sarà applicata al settore agricolo...

AUGUSTO BOCCHINI, *Presidente della Confagricoltura*. È la nostra proposta. La somma rimane uguale, ma temiamo che l'IREP, nata per un altro scopo, possa essere utilizzata male, soprattutto in futuro. In clima di invarianza di gettito, va bene anche la sua proposta; è un po' atipico che sia introdotta un'imposta nata per una semplificazione fiscale (però a metà aliquota può anche andar bene) basta che il gettito sia quello.

Per quanto riguarda il riordino degli enti di ricerca il problema è il seguente: essi avrebbero un forte significato, però bisogna vedere se la riforma ha o meno lo scopo di potenziarli. Ha detto bene il vicepresidente Pascale: la legge n. 491 già prevedeva il riordino degli enti di ricerca, quindi non si capisce perché ci si voglia muovere nell'ambito del provvedimento collegato. Bisogna poi vedere che tipo di riordino si vuole fare, perché se esso tende ad ottimizzare, occorre considerare che vi sono patrimoni ingentissimi che forse non sono utilizzati.

TERESIO DELFINO. Quindi sareste per lo stralcio ...

AUGUSTO BOCCHINI, *Presidente della Confagricoltura*. In linea di massima non vi era alcun bisogno di inserire questo punto nel provvedimento collegato, perché

il ministro ha già una delega in materia che gli deriva dalla legge n. 491 che risale alla scorsa legislatura.

Per ciò che concerne l'UNIRE, siamo per la trasparenza di gestione e di convenzione, siamo per una trasparenza assoluta sia dell'UNIRE sia dell'AIMA e degli altri enti. Tutto quello che va nel senso della trasparenza, della semplificazione e dell'ottimizzazione della gestione è auspicabile. Si tratta poi di vedere come vengono fatte le singole operazioni e come vengono inquadrati i singoli problemi. Sulla gestione, comunque vi sono preoccupazioni.

La funghicoltura posta fuori dal settore agricolo per il trattamento fiscale crea un po' di problemi agli operatori del settore.

Sulle quote latte ha risposto il presidente Micolini: noi cerchiamo di gestire una situazione che sicuramente si è aggravata con l'accavallarsi di errori, di norme in contrasto, di gente che ha detto che le multe non sarebbero state pagate. Invece, alla fine, sono state pagate (conoscete le cifre contenute nella legge finanziaria). Cercheremo di venire incontro agli agricoltori ma più che altro cercheremo di trovare il modo per andare a regime per il prossimo anno. La prima cosa che bisogna garantire all'agricoltore è la certezza del diritto, in quanto è proprio la continua incertezza che crea i problemi maggiori.

Sul problema dell'IVA zootecnica, abbiamo detto più volte che un illustre istituto di ricerca ha fatto uno studio, dal quale risulta che le evasioni nel campo della zootecnia bovina da carne raggiungono il 30 per cento. Addirittura la malavita organizzata utilizza il sistema delle evasioni in questo comparto per riciclare denaro sporco. Quando la Guardia di finanza, nel mese di luglio, ha svolto dei controlli sui mercati, ha trovato irregolarità ed evasioni di società che facevano capo a malavitosi. Quindi, il Ministero delle finanze non deve considerare la riduzione dell'IVA dal 16 al 10 per cento come una misura che avrà un costo pesante per lo Stato, ma deve considerarla come una misura che, unita ad un serio controllo da parte della Guardia di finanza (il mondo

agricolo non può accollarsi i problemi di ordine pubblico), permetterà di ottenere notevoli risparmi, con un aumento di gettito e una grossa riduzione delle evasioni.

ALFONSO PASCALE, *Vicepresidente della CIA*. Partirò dalla provocazione dell'onorevole Boccia sulla questione dei patti territoriali. Onorevole, noi siamo conterranei, siamo entrambi lucani, per cui lei sa che la nostra confederazione, insieme con la Coldiretti e con la Confagricoltura, in Basilicata rappresenta la testa nell'attuazione dei patti territoriali. Il problema riguarda i rapporti tra le forze sociali: in quella realtà del Mezzogiorno in cui abbiamo difficoltà con i sindacati dei lavoratori dipendenti e con le organizzazioni degli industriali, si fa fatica a far capire che anche l'agricoltura, se inserita in un contesto di sviluppo delle aree rurali può dare risposte all'occupazione, non in forma diretta ma provocando fenomeni sull'indotto. L'agricoltura da sola no: essa ha il 20 per cento di addetti nel Mezzogiorno ed è necessario operare una riduzione se si vuole essere competitivi con il resto del paese e dell'Europa. Però il settore, se viene inserito nel contesto dei programmi di sviluppo delle aree rurali, può dare occasioni di lavoro. Facciamo fatica a far comprendere questo passaggio e non a caso abbiamo queste difficoltà all'interno dell'accordo con il Governo sul patto per il lavoro.

Per quanto riguarda le questioni poste dal presidente, noi ci siamo limitati all'«osso» nelle richieste per la parte «trasferimenti alle imprese», perché ci rendiamo conto che non possiamo andare oltre. Ci siamo limitati ai consorzi di difesa (70 miliardi da aggiungere) e al settore bieticolo-saccarifero (130 miliardi da aggiungere); indichiamo queste cifre in modo così preciso perché sono calcolate su impegni già assunti. Dove è possibile reperire queste risorse? Vedete voi, anche nei capitoli già riservati all'agricoltura. All'interno del settore si potrebbero operare degli spostamenti per garantire questi due capitoli.

PRESIDENTE. Il messaggio è chiaro.

ALFONSO PASCALE, *Vicepresidente della CIA*. Sugli aspetti fiscali è già intervenuto il presidente Bocchini, per cui mi limiterò a precisare che per l'imposta regionale la nostra controproposta è quella di individuare una base imponibile diversa, per consentire una parificazione di gettito. Questa base imponibile diversa per l'agricoltura potrebbe essere costituita dai redditi agricoli e del lavoro, applicando la stessa aliquota che si applica per gli altri settori. Questa potrebbe essere una soluzione che garantisce la neutralità.

PRESIDENTE. I redditi agricoli ...

ALFONSO PASCALE, *Vicepresidente della CIA*. La somma di tutti i redditi dominicali e agrari e il costo del lavoro. Se si applica lì l'aliquota, l'agricoltura darebbe il suo contributo senza essere penalizzata.

PRESIDENTE. Quando si parla di valore, ci si riferisce agli estimi dominicali e agrari rivalutati?

ALFONSO PASCALE, *Vicepresidente della CIA*. Sì.

Premesso che sulla Cassa proprietà contadina si è soffermato il presidente Micolini, vorrei sottolineare che se ci si limita a cambiare il nome ad un ente, non si introduce alcuna riforma. Se invece si vuole procedere alla riforma della Cassa, bisogna predisporre una legge organica che trasferisca le funzioni alle regioni.

Costituire a Roma un ente e dotarlo di cento o duecento persone non serve a niente, dal momento che alcune attività possono essere svolte direttamente dalle regioni...

PAOLO MICOLINI, *Presidente della Coldiretti*. E il fondo di rotazione può diventare effettivamente un conto interessi capace di incentivare lo sviluppo.

ALFONSO PASCALE, *Vicepresidente della CIA*. Non solo, le regioni possono contribuire al fondo.

GIANPAOLO DOZZO. Verrà presentato un emendamento da parte nostra, tene-tene conto. Considerato che le organizzazioni ritengono...

ALFONSO PASCALE, *Vicepresidente della CIA*. Secondo le organizzazioni la Cassa può essere riformata diventando uno strumento delle regioni e mantenendo una valenza nazionale e unitaria può avere più risorse a disposizione.

Le regioni possono alimentare la Cassa, quindi possono esservi fondi statali e regionali; del resto, con la finanziaria dell'anno scorso abbiamo dato i soldi direttamente alle regioni, avviando il federalismo fiscale. Le regioni oggi hanno i fondi; di conseguenza se la riforma prevedesse che la Cassa è strumento delle regioni, queste potrebbero contribuire al suo finanziamento.

In ordine agli enti di ricerca e sperimentazione, concordiamo su un articolo che accorpi in un unico organismo gli enti di ricerca e sperimentazione sparsi sul territorio, che sono stati costituiti per esigenze specifiche avvertite da una committenza legata all'agricoltura. Noi vogliamo mantenere questa caratterizzazione, cioè devono essere funzionali ad una domanda di ricerca proveniente dal mondo produttivo. Accorpate tutto in un'unica struttura significa, secondo noi, eliminare il collegamento.

Stanno emergendo altre proposte: anziché un ente unico si sta pensando ad una fondazione con capitale privato e pubblico, ossia banche e altre istituzioni. Poiché l'argomento è complesso, va stralciato l'articolo relativo e delegato il Governo a ricercare una soluzione funzionale.

Per quanto riguarda la RIBS, dobbiamo stare attenti ai progetti di macellazione in essere. Non vogliamo accorpate Finagra con RIBS perché ciò significherebbe disperdere i programmi in corso di realizzazione.

GIANPAOLO DOZZO. Siete contrari?

ALFONSO PASCALE, *Vicepresidente della CIA*. Sosteniamo che non si può fare

con il provvedimento collegato alla finanziaria. Che cosa c'entra con il bilancio dello Stato?

GIANPAOLO DOZZO. Quindi siete contrari.

ALFONSO PASCALE, *Vicepresidente della CIA*. Siamo per uno stralcio e contemporaneamente delegare il Governo affinché ricerchi una soluzione. Poiché esiste una delega al Governo per il riordino della RIBS, anche Finagra potrebbe essere inserito nella delega.

PAOLO MICOLINI, *Presidente della Coldiretti*. Siamo preoccupati perché la fusione potrebbe mettere in discussione i progetti in essere. A fronte di una RIBS forte si avrebbe la morte del settore della macellazione, che è il più delicato del paese. Per questo sosteniamo che devono essere salvaguardati tutti gli interessi progettuali in essere.

GIANPAOLO DOZZO. Quindi non siete d'accordo con l'accorpamento.

ALFONSO PASCALE, *Vicepresidente della CIA*. Se il ministero assicura che i programmi non verranno toccati, la cosa si può fare. Poiché questa assicurazione non può essere data in pochi giorni, la previsione va stralciata.

AUGUSTO BOCCHINI, *Presidente della Confagricoltura*. In alcuni di questi casi il collegato alla finanziaria viene utilizzato per scopi che, secondo noi, non sarebbero istituzionali. Alcuni interventi potrebbero anche essere auspicati, ma vanno visti in una logica che non è quella del collegato alla finanziaria.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per il contributo fornito ai nostri lavori.

Audizione di rappresentanti della Lega nazionale cooperative, della Confcooperative e dell'Associazione generale cooperative italiane (AGCI).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di rappresentanti della Lega nazionale cooperative, della Confcoopera-

tive e dell'Associazione generale cooperative italiane (AGCI), nell'ambito dell'attività conoscitiva preliminare all'esame dei documenti di bilancio relativi alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1997-1999.

All'audizione odierna sono presenti il dottor Lelio Grassucci, responsabile relazioni esterne e legislazione della Lega nazionale cooperative, che è accompagnato dal dottor Mauro Gori, responsabile per le politiche dello sviluppo; il dottor Vincenzo Mannino, segretario generale della Confcooperative, che è accompagnato dall'avvocato Ermanno Belli, capo del servizio legislativo e legale; il dottor Cesare Sassano, membro della presidenza nazionale dell'AGCI ed il dottor Eugenio De Crescenzo, dirigente regionale della stessa associazione.

Do la parola al dottor Mannino, segretario generale della Confcooperative, ringraziando fin d'ora i nostri ospiti per il contributo che forniranno ai nostri lavori.

VINCENZO MANNINO, *Segretario generale della Confcooperative*. Il movimento cooperativo ha una lunga tradizione internazionalista perciò ha da sempre manifestato un'adesione convinta alla prospettiva europea; una manovra che giustifichi la sua imponenza per la necessità di entrare in Europa in prima convocazione, non in seconda, è da noi condivisa.

Altrettanto condivisa è una manovra che anziché prolungare nel tempo uno stillicidio di sacrifici, incida in modo risolutivo assicurando una futura prospettiva di sollievo.

Una manovra forte dunque a condizione che sia anche caratterizzata nel senso della equità. Da questo punto di vista avremmo voluto l'accentuazione di due aspetti: mi riferisco ad una più incisiva ed efficace determinazione contro l'evasione fiscale (se sono veri i dati del Fondo monetario l'Italia registrerebbe un'evasione pari al 15 per cento del PIL contro una media di circa il 3 per cento degli altri paesi) ed un'incidenza maggiore dei tagli strutturali alle spese in determinati ambiti, che il paese avrebbe avvertito come

un segnale di maggiore equità e giustizia sociale. Fermo qui la mia premessa di carattere generale per toccare i punti - sono molti - di specifico interesse per le cooperative.

Quanto alla legge finanziaria, nella parte di spesa non vi è nulla, tra gli interventi - non molti - a favore dello sviluppo e del sostegno all'occupazione, di specifico per le cooperative, se non all'ultimo rigo dell'ultima pagina (quasi emblematicamente), dove si trovano due somme (19 miliardi per il 1997 e 50 per il 1998) che sono la reiscrizione di decisioni legislative del 1994, peraltro - per un contenzioso comunitario ancora non risolto - di dubbia spendibilità. Si può dunque dire senza esagerare che non vi è niente per la promozione dello sviluppo sul fronte cooperativo.

Venendo al tema più stringente del provvedimento collegato, all'articolo 54 è prevista l'eliminazione di una delle poche, pochissime (forse la penultima) agevolazioni residue per la cooperazione, vale a dire l'abbattimento di un quarto dell'aliquota IRPEG ed ILOR, contenuto all'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica n. 601 del 23 settembre 1973, quantificato per il movimento cooperativo in 80 miliardi a regime e un po' più nel primo anno di maggior gettito. Si tratta di un onere non lieve e ci induce ad insistere sulla necessità di effettuare uno sforzo più ampio. Poiché con l'abolizione di questa agevolazione si interviene sopprimendo i primi due commi di una norma (l'articolo 12 del decreto n. 601), che al terzo comma prevede la disciplina del ristorno per le sole cooperative di consumo, mentre in altri paesi europei tale disciplina è generalizzata, ci sembrerebbe questa l'occasione appropriata, dovendo comunque rielaborare il « blocchetto » normativo dell'articolo 12 del citato decreto, per estendere tale disciplina a tutti i settori. Dal punto di vista fiscale, se questo istituto non fosse utilizzato concretamente dalle cooperative l'effetto sarebbe neutro, ma se fosse utilizzato vi sarebbe un maggior gettito, in quanto le somme non accantonate a riserva indivisibile ma mandate a ri-

storno e percepite a questo titolo dai soci verrebbero gravate dall'IRPEF in modo pieno, secondo il regime proprio di ciascun socio persona fisica. Ci sembrerebbe un segnale importante anche in direzione di un avvicinamento alla normativa europea.

Quanto al grosso capitolo dell'IREP, mentre condividiamo il significato politico dell'avvio del federalismo fiscale e della forte semplificazione del numero delle imposte, tasse o tributi, va detto che il principio dell'invarianza del gettito, nel caso dell'applicazione al movimento cooperativo, viene completamente travolto. Il motivo è che alcune delle imposte, dei contributi o delle tasse che vengono sostituite dall'IREP non si applicavano, in ragione di peculiarità strutturali, al movimento cooperativo, e di conseguenza la nuova imposta viene ad essere in larga parte non sostitutiva ma aggiuntiva. È il caso della imposta sul patrimonio netto delle imprese che, nelle vicende di fine 1994, fu disposta in modo tale da non colpire le cooperative agricole della piccola pesca e quelle sociali. In questo caso l'IREP non sostituisce delle tasse esistenti, ma si aggiunge a qualcosa che non c'è. L'IREP sostituisce l'ILOR, ma l'ILOR non grava sulle cooperative che accantonano tutto l'utile a riserva indivisibile; quindi, anche in questo caso l'equivalenza teorica si trasforma in un aggravio aggiuntivo. Possono essere anche fatti altri esempi più particolari: noi abbiamo proceduto ad una simulazione su 1.700 bilanci di cooperative di cui abbiamo l'intera contabilità nei computer ed abbiamo calcolato che con una aliquota al 4 per cento avremmo un aggravio globale del 22 per cento circa e con un'aliquota del 5 per cento avremmo un aggravio del 53 per cento circa, non distribuito uniformemente ma con situazioni che vanno da una sostanziale equivalenza o da piccoli aggravii in alcuni comparti fino ad altri di cooperazione agricola che avrebbero un incremento del carico fiscale del 118 per cento.

Secondo una stima molto grossolana, riferita alle sole cooperative che noi rappresentiamo - purtroppo è difficile com-

porre, sommando fonti diverse di contabilità pubblica, un dato complessivo — il complesso delle imposte, tributi e contributi da sostituire grava oggi sulle cooperative che la Confcooperative rappresenta per circa 1.000 miliardi (è una cifra calcolata prudenzialmente); un aggravio, secondo l'aliquota, dal 22 al 53 per cento significherebbe un maggior onere dai 200 ai 500 e oltre miliardi non — ripeto — sul movimento cooperativo italiano ma su una sola organizzazione; è dunque un dato che andrebbe moltiplicato di conseguenza e costituirebbe un azzeramento della politica cooperativa fin qui seguita in modo non esplicito, fuori da una discussione esplicita di politica cooperativa. Su questo sarebbe opportuno, se si vuole rispettare il principio dell'invarianza del gettito o comunque di una variazione accettabile, che nella lunga elencazione di criteri per la modulazione della base imponibile sia specificato che per le cooperative, nella determinazione della base imponibile dell'aliquota, si tenga conto delle imposte e delle tasse applicate effettivamente in precedenza, se il criterio è quello della sostituzione.

Vorrei toccare rapidamente due punti che potranno essere ripresi più approfonditamente da altri interventi: il progressivo « sfogliare le foglie del carciofo » delle agevolazioni cooperative in questi anni ha portato alla situazione per cui oggi l'onere per la costituzione e per la gestione legale di una società cooperativa appena nata è addirittura maggiore di quello di una Srl, con un segnale di disincentivazione e in contrasto con l'articolo 45 della Costituzione. Si dimentica spesso, ma noi dobbiamo ricordarlo, che sulle cooperative e non sugli altri tipi di società grava la spesa per la vigilanza e per la revisione, che va da un minimo di 350 mila lire fino a 2.700 mila (ma basta avere un capitale sociale di 2 milioni per arrivare ad un milione di contributo annuale); anche di questo si deve tenere complessivamente conto. Immaginando che si costituiscano 3.000 nuove cooperative l'anno, basterebbero veramente poche lire, tre o quattro miliardi, di facile copertura, e il Parlamento da-

rebbe un segnale che la cooperativa è ancora indicata come una strada possibile per accedere al mercato per i gruppi sociali e per le persone più deboli, meno provviste di disponibilità finanziarie, un varco con barriere di entrata più basse rispetto ad altre forme societarie.

Infine, un problema di carattere generale che non grava di fatto sulle cooperative. In questo paese ci troviamo nella paradossale situazione che nell'archivio anagrafico del Ministero del lavoro, ossia la fonte ufficiale di tutte le cooperative italiane, risultano esistenti circa 190 mila cooperative. Secondo i dati dell'archivio della camera di commercio, invece, esse sono circa 82 mila. Infine, per il Ministero delle finanze le cooperative italiane che presentano il modello 760 sono circa 75 mila. Questo vuol dire che esiste un enorme numero di società-fantasma che con le procedure attuali non si riesce a intercettare.

Se nell'ambito delle norme sulle cosiddette società di comodo e sullo scioglimento agevolato delle società non operative si potesse inserire una disposizione che, attraverso una procedura straordinaria, consenta di asciugare questa palude e riportare il fenomeno cooperative, anche dal punto di vista conoscitivo, alla sua dimensione effettiva, sarebbe un risultato soddisfacente. Se poi lo scioglimento attraverso la procedura straordinaria fosse previsto non a titolo totalmente gratuito, ma con una imposizione non rilevante, quasi simbolica, a carico di chi beneficia della suddetta procedura, si realizzerebbe un piccolo gettito quanto meno sufficiente a coprire le spese che l'amministrazione deve sostenere per questa operazione. Credo che altre proposte potrebbero essere avanzate e pertanto lascio la parola agli altri colleghi.

LELIO GRASSUCCI, *Responsabile relazioni esterne e legislazione della Lega nazionale cooperative*. Signor presidente, onorevoli deputati, non ripeterò le considerazioni del dottor Mannino, perché le condivido; mi limiterò pertanto a qualche altra osservazione, preannunciando la trasmis-

sione alla Commissione di nostre proposte emendative, concordate con gli altri rappresentanti, in modo da permettere alla Commissione di valutarle con più tempo nel merito.

Per quanto riguarda l'impostazione generale della manovra finanziaria, tutti ormai nel paese concordano con l'esigenza di accelerare i processi di risanamento per partire insieme, per così dire, con il gruppo di testa ed entrare nell'Unione economica e monetaria. Mi sembra inoltre corretto lo sforzo di tutti per mantenere il *trend* dell'inflazione da cui consegue l'abbassamento del costo del denaro per l'avvio di un circolo virtuoso.

Ci saremmo aspettati nell'impostazione di tale manovra una maggiore qualità strutturale; in realtà vi sono alcuni di questi elementi, ma avremmo preferito un po' più di coraggio.

La prima osservazione riguarda la scadenza del 31 dicembre di quest'anno, data in cui dovrebbero essere chiusi i residui manicomiali, il che significa prevedere subito alternative all'attuale situazione. L'articolo 1 del disegno di legge collegato riguarda tra l'altro la riduzione di posti letto: vorremmo che ciò avvenisse per presidi e non per singole aree o reparti, perché vi potrebbe essere per esempio il reparto di neonatologia con un dato di utilizzazione inferiore al 75 per cento, ma nello stesso presidio vi potrebbero essere, come ho realmente constatato, posti letto carenti nel DSM o nei reparti di diagnosi e cura. Ricordo che, in base alla legge, dovrebbe esservi un posto letto ogni 10 mila abitanti; poiché in realtà non è così, vorremmo che la loro riduzione avvenisse tenendo conto del fatto che alla soppressione di alcuni posti letto in alcune aree, deve corrispondere l'incremento in altre. Quindi, nel prevedere che la suddetta misura non interessa i reparti di terapia intensiva, rianimazione e malattie infettive, bisogna tenere conto anche di malati psichiatrici portatori di handicap. Si tratta di una richiesta specifica che ci è pervenuta da cooperative sociali e gruppi di operatori che lavorano in questo campo.

Per quanto riguarda le ONLUS, di cui all'articolo 80, sono due le obiezioni che

avanziamo. Ricordo che proprio stamani i rappresentanti di tutto il cosiddetto terzo settore hanno avuto modo di incontrare i membri della Commissione per rappresentare il problema che ora illustrerò. Nel vecchio testo del ministro Fantozzi per le cooperative sociali e per quelle di volontariato, regolamentate da apposite leggi, era prevista la possibilità di un'opzione. In quel testo non contava il soggetto giuridico, ma il settore in cui esso operava; quindi « qualunque soggetto » *non profit* poteva diventare ONLUS se avesse accettato le condizioni previste. Nel testo del ministro Fantozzi, per le cooperative sociali e quelle di volontariato esisteva — ripeto — la possibilità di opzione ed ogni singola entità poteva aderire o meno alle ONLUS. In realtà, nel nuovo testo è prevista l'utilizzazione di soldati di leva, quindi sia le cooperative sociali, sia quelle di volontariato vengono di fatto incluse nelle ONLUS con la conseguenza che alcuni articoli della normativa precedente vengono abrogati. Il cosiddetto terzo mondo del nostro settore preferirebbe il mantenimento della vecchia impostazione, che prevedeva — ripeto — la possibilità dell'opzione, per cui chi voleva diventare ONLUS si addossava i pro e i contro: noi chiediamo in questa sede di salvaguardare la normativa preesistente.

Inoltre, proprio perché trattasi di una questione esclusivamente di natura fiscale e non civilistica, tanto che il codice civile viene modificato, sarebbe opportuno permettere a quella normativa una definizione di carattere generale ed orizzontale che chiarisca il significato del termine *non profit*. Si è creata, infatti, una situazione di confusione, perché il soggetto *non profit* è molto più ampio di quello corrispondente alle singole ONLUS; si avverte quindi l'esigenza di chiarire cosa sia oggi in Italia il *non profit* e cosa può diventare in futuro. Questa chiarificazione è necessaria anche per garantire quei soggetti che, pur non diventando o non essendo ONLUS, hanno la stessa valenza sociale di soggetti *non profit* che operano in tutta una serie di campi.

Per quanto riguarda il prestito da soci, abbiamo constatato che il disegno di legge collegato prevede una delega al ministro per riorganizzare la materia dell'imposizione in tema di finanza, e dei risultati conseguenti, sulla base di una modulazione delle tre aliquote. In un vecchio testo di circa due anni fa, in base ad un'analoga delega del ministro delle finanze, erano stati introdotti tra i titoli pubblici anche gli interessi che derivavano dal prestito da soci, in considerazione del fatto che questo era l'unico volano che poteva consentire alle cooperative investimenti e rinnovamenti. Vorremmo che nel testo attuale venisse reintrodotta questa possibilità, che era già contenuta nella prima delega, allora votata dal Parlamento. In materia abbiamo predisposto una proposta emendativa che, come è di fatto, ha equiparato il trattamento del prestito ai soci a quello dei titoli pubblici.

Illustrerò ora una questione di scarso rilievo, ma per noi comunque importante. In qualche sentenza viene consentito, contrariamente alla normativa e ai nostri desideri per le cooperative che lo vogliono, di derogare, in assemblea straordinaria, alle norme inderogabili previste per la mutualità dalla legge del 1947. Le norme inderogabili riguardano la non distribuzione degli utili in caso di scioglimento della cooperativa, la devoluzione del patrimonio ai fondi per la promozione e tutte quelle regole che rientrano nel concetto di mutualità. Poiché qualche sentenza comincia a mettere in dubbio tale principio, vogliamo evitare che talune cooperative possano riunirsi e, dopo aver accumulato un certo patrimonio e risorse anche con il sostegno pubblico (visto che le riserve indivisibili devono sottostare a determinate regole), possano cambiare i principi inderogabili e suddividersi il patrimonio. Questa possibilità deve essere impedita e per tale ragione sollecitiamo l'adozione di una norma (abbiamo già predisposto una proposta emendativa che provvederemo ad inviarvi) in cui si stabilisca che le disposizioni inderogabilmente previste dallo statuto non sono modificabili e che qualora un'assemblea straordinaria lo facesse, l'atto deve consi-

derarsi nullo. In questo modo si darebbero garanzie allo Stato sulla indivisibilità del patrimonio intergenerazionale accumulato ed in caso di scioglimento esso deve confluire nei fondi per la promozione.

Infine, si pone un problema particolarissimo che riguarda il comparto della pesca: mi riferisco ad una vecchia questione, legata al fatto che in passato il canone demaniale per le piccole imprese di pesca, cooperative o meno, dedite all'acquacoltura marina o a quella che si pratica nelle vicinanze della costa si configurava come una sorta di canone ricognitorio, finalizzato a sapere quali fossero i soggetti che esercitavano tale attività. Nel 1993 è stata introdotta una norma che ha delegato il ministro della marina mercantile, d'intesa con il ministro delle finanze, a predisporre un canone che non fosse più soltanto ricognitivo ma anche in una certa misura, seppur limitata, oneroso. Quindi, sulla base del relativo decreto delegato, a partire dal 1994 è in vigore questo tipo di regolamentazione.

In realtà, vi era la situazione pregressa relativa agli anni compresi tra il 1990 e il 1993 (prima del 1990 il canone era ricognitorio), ma la legge approvata nel 1993 non ha disciplinato quei quattro anni, con riferimento ai quali le imprese avevano ritenuto che si dovesse applicare il canone ricognitorio, mentre sono stati richiesti canoni diversi, per cui attualmente queste piccole società e cooperative si trovano in grave difficoltà.

Non vorremmo che la questione fosse risolta in maniera negativa, in quanto verrebbero meno alcune centinaia di posti di lavoro. Resta, quindi, il problema relativo al periodo compreso tra il 1990 e il 1993, in particolare per l'applicazione della disciplina introdotta dalla legge approvata nel 1993.

CESARE SASSANO, *Membro della presidenza nazionale dell'AGCI*. Signor presidente, per occupare poco tempo mi limiterò a svolgere una considerazione di carattere generale, rinviando, con riferimento a tutto il resto, a quanto hanno già rilevato i colleghi, con l'unica eccezione

dell'aspetto sanitario, che personalmente non conosco. La questione potrà essere comunque approfondita e, se lunedì prossimo sarà predisposta una memoria, valuteremo anche tale aspetto, che peraltro è l'unico di cui non sono a conoscenza.

Devo altresì esprimere un'opinione diversa rispetto alla questione ONLUS e delle cooperative sociali; al riguardo, si pone un grave problema di coordinamento delle discipline: quella della cooperazione faceva già riferimento ai problemi della vigilanza e il dibattito ancora aperto sui controlli e sulla stessa vigilanza nelle ONLUS evidenzia problemi di coordinamento con la disciplina già in vigore per le cooperative sociali. Da questo punto di vista, l'approfondimento sulla materia delle ONLUS e delle cooperative sociali di tipo B deve essere ripreso in termini globali.

Intendo ora soffermarmi su una considerazione di carattere generale, anche perché tutte le osservazioni e le critiche alle indicazioni contenute nella finanziaria si rifanno a questo problema: la sensazione netta è che non si abbia più alcuna idea né considerazione del ruolo che le cooperative svolgono o possono svolgere nell'economia complessiva del paese. Tutto questo nonostante gli impegni assunti liberamente e reciprocamente anche con il Governo su tante materie: penso, per esempio alla più importante, quella relativa all'occupazione, nonché al riconoscimento, da parte dello stesso Governo, del ruolo che la cooperazione può svolgere per attenuare il drammatico problema dell'occupazione. Non si comprenderebbero alcuni dei provvedimenti adottati, se non in considerazione del fatto che non si rivolge più attenzione a questo problema. Per esempio, non si riesce a comprendere il tema relativo all'eliminazione dell'agevolazione e all'ipotesi che le cooperative si facciano carico della questione dell'IREP, perché queste erano le pochissime agevolazioni che restavano nel sistema della cooperazione e giustificavano ancora la costituzione dell'impresa cooperativa. Si sarebbe invece compreso meglio se vi fosse stata una scelta indirizzata allo sviluppo

dell'impresa cooperativa, senza operare alcuna discriminazione rispetto al sistema economico complessivo, ma tenendo conto in modo specifico dell'attività e del ruolo che tale comparto può svolgere in termini economici complessivi.

Tutto questo mi induce ad affermare che rischiano di diventare del tutto inutili le discussioni sui problemi ancora aperti: stiamo discutendo con il Governo la questione della vigilanza dal punto di vista delle cooperative sociali di tipo B, nonché sulle ricadute economiche della stessa questione della vigilanza, ma anche sulle modalità di svolgimento di questa azione di controllo delle associazioni cooperative.

Credo che la considerazione di fondo debba partire da questa osservazione, a mio avviso fondamentale rispetto alla discussione sul progetto; quanto al merito, vi faremo pervenire il documento al quale faceva riferimento il collega Grassucci.

GIANFRANCO MORGANDO. Non ho da porre domande che allarghino l'arco della nostra riflessione, ma intendo soltanto richiamare due aspetti toccati nell'intervento del segretario generale della Confcooperative, al fine di puntualizzarli, perché ritengo siano quelli che attengono in modo specifico ai temi che stiamo affrontando. Li riassumerò essenzialmente per verificare se li ho compresi bene e quindi se potranno essere oggetto della nostra ulteriore riflessione; mi sembra che il discorso che si faceva fosse il seguente: sì all'IREP, con l'introduzione di un'aggiunta ai criteri che il Parlamento indica al Governo per quanto riguarda la predisposizione del decreto legislativo, tenendo conto in particolare della specificità delle cooperative e scontando i tributi che oggi non riguardano le stesse cooperative. Credo che questo fosse il senso del discorso.

In secondo luogo, vorrei chiedere qualche chiarimento circa l'esigenza di valorizzare la cooperativa come strumento di imprenditorialità sociale. Poiché lei, in particolare, ha affermato che con 3 o 4 miliardi si potrebbe dare un segnale in questa direzione, vorrei comprendere a che cosa si riferisse.

MARIO MICHELANGELI. Con riferimento alla cooperazione, per quanto mi riguarda si sfonda, per così dire, una porta aperta: faccio parte del gruppo di rifondazione comunista, il quale è pienamente consapevole del ruolo che le cooperative hanno svolto nel tempo e svolgono attualmente. Siamo peraltro consapevoli (è ora presente l'onorevole Delfino in rappresentanza del Polo) dell'attacco in atto in questa direzione da parte del centro-destra, nel tentativo di smantellare il ruolo che il mondo della cooperazione svolge in tanti settori, da quello dell'edilizia a quello commerciale ed agricolo. Credo che sarebbe più utile mantenere un'attenzione particolare nei confronti del mondo della cooperazione.

Devo dire, per fare un discorso di carattere politico, che in questa finanziaria abbiamo scelto di non presentare emendamenti che non siano concordati con tutta la maggioranza, per cui posso auspicare un augurio e un impegno che, però, vedano d'accordo anch'essa.

Per quanto riguarda il settore *non profit*, credo che vada accolto, trattandosi di una sua sollecitazione, quanto detto dal dottor Grassucci. Non ho invece capito bene il problema delle sentenze. Non so, per esempio, se ci si riferisse anche al settore delle cooperative edilizie. Non ho capito se il discorso è analogo o se...

LELIO GRASSUCCI, *Responsabile relazioni esterne e legislazione della Lega nazionale cooperative*. Non c'entra niente.

PRESIDENTE. Le sentenze «tappano i buchi» e così la cooperativa può uscire dal percorso tracciato dalla legge.

MARIO MICHELANGELI. Volevo dire, come *input* politico, che se c'è una volontà in questo senso non abbiamo nulla da dire per quanto riguarda gli emendamenti che verranno proposti.

TERESIO DELFINO. Il collega Michelangeli, che è stato così gentile a fare una provocazione, mi sollecita ad un intervento più ampio, ma sempre in termini rispettabili, su questo problema.

In linea generale, sulla cooperazione noi abbiamo sempre mantenuto un atteggiamento di coerenza che confermeremo anche in questa finanziaria, perché non ci lasciamo certo distrarre da indicazioni di generali politiche che possono poi trovare le opportune attenuazioni in sede parlamentare, anche rispetto ad una impostazione che aveva soprattutto la funzione di segnalare le eventuali distorsioni, i fenomeni speculativi e le situazioni non trasparenti che vi sono state nel mondo della cooperazione. Tra l'altro, vi sono anche delle indagini — a proposito delle quali auspico che la giustizia faccia il suo corso — che testimoniano come sovente la cooperazione in quanto tale sia stata utilizzata strumentalmente, non secondo quelle nobili, alte finalità della Carta costituzionale che il mondo cooperativo, in genere, attuando con grande capacità ed efficacia.

In un paese che vuole attuare la trasparenza e il cambiamento, in un paese in cui la maggioranza ha addirittura adombrato una nuova palingenesi su tutti i fatti e misfatti che sarebbero accaduti negli ultimi cinquant'anni, credo che non ci sia sfuggita anche l'esigenza e la necessità di far sì, a proposito del mondo lavorativo, che si vada a salvare l'autenticità dell'ispirazione e dell'esperienza cooperativa, sulla quale siamo pienamente d'accordo.

Passando da questa riflessione generale, che sottolinea la volontà di prestare una grande attenzione e disponibilità verso il mondo cooperativo autentico, ritengo che, pur non avendo avuto modo, a causa dei vincoli di presentazione degli emendamenti...

ANTONIO BOCCIA. Ormai è diventato il presidente dell'opposizione! Convergono tutti su di te.

TERESIO DELFINO. Stavo dicendo che avevo qualche verifica da fare, nel senso che vogliamo capire come si pronunciano le Commissioni di merito. In Commissione bilancio, invece, se il presidente, gentilmente, ci concederà qualche proroga, avremo tempo di capire meglio, anche a

proposito del mondo cooperativo, ciò che dovremo scrivere. Comunque, siccome ho sentito che ci sarà dato un documento, prendo l'impegno di farmene tramite presso le forze politiche del Polo, perché ci trova d'accordo tutto ciò che è in grado di realizzare lavoro produttivo e occupazione. Semmai, abbiamo la preoccupazione che questo Governo e questa maggioranza abbiano messo in campo una finanziaria che causerà recessione, che non sosterrà sufficientemente lo sviluppo.

Poiché prima ho parlato di autenticità e trasparenza, aggiungo che vogliamo anche avere contezza e certezza del fatto che le iniziative che portiamo avanti a sostegno della cooperazione vadano nella direzione che credo anche voi auspichiate. Sotto questo profilo, oltre ai chiarimenti che ho sentito sollecitare dal collega Morgando, ai quali siamo interessati, leggeremo con attenzione le vostre comunicazioni e, per quanto ci riguarda, cercheremo di essere vicini al mondo dell'impresa cooperativa, che è di grande sviluppo per il nostro paese.

PRESIDENTE. Mi consenta una battuta, onorevole Delfino: non faccia più pressioni sulla presidenza, perché la maggioranza avanza critiche dicendo che è al servizio dell'opposizione e che non tutela più la maggioranza. Comunque, credo che questa sia una critica giusta, perché vuol dire che il presidente è equilibrato.

Ciò detto, vi chiedo subito di farci pervenire la nota e le proposte che ci avete annunciato. Andrà bene se arriveranno entro lunedì e le porrò a disposizione di tutti i gruppi, in quanto non ho problemi rispetto ad un'azione di proposta o di *lobby*, naturalmente se quest'ultima è intesa in senso positivo e costruttivo.

Mi limito solo ad una considerazione a proposito dei problemi da voi posti. Credo che le vostre proposte si muoveranno sul terreno delle questioni che avete affrontato adesso, però voglio ricordarvi che per alcune potrebbero esservi problemi di ammissibilità.

LELIO GRASSUCCI, *Responsabile relazioni esterne e legislazione della Lega nazionale cooperative*. La *sedes materiae*!

PRESIDENTE. Rispetto alla materia che discutiamo possono esservi questioni estranee, possono esservi problemi di finalizzazione agli obiettivi, di copertura finanziaria. Potrebbe anche essere necessaria — ma dovremo discuterne — qualche operazione di pulizia e di dimagrimento rispetto al testo che dovremo discutere.

Poiché ho la delega a pronunciarmi in prima istanza rispetto ai criteri di ammissibilità, dico che qualche questione potrebbe non trovare spazio in questa sede ma potrebbe averlo tramite altri strumenti: per esempio, proposte legislative, interventi su quelle presentate eccetera.

Ho compreso benissimo le questioni legate al collegato rispetto sia alla sanità, alle ONLUS, all'IREP, al ritorno, ai prestiti dei soci eccetera sia, anche, ad operazioni di pulizia. Infatti, una parte significativa di questo provvedimento tende a realizzare operazioni di razionalizzazione della pubblica amministrazione, per cui anche in quest'ambito ci si può muovere.

Mi è sembrato di capire che non vi siano richieste da parte vostra rispetto ai fondi della legge finanziaria. È così?

VINCENZO MANNINO, *Segretario generale della Confcooperative*. Ci sono, le abbiamo solo preannunciate.

LELIO GRASSUCCI, *Responsabile relazioni esterne e legislazione della Lega nazionale cooperative*. Ringrazio i presidenti ed i commissari per l'attenzione che ci hanno riservato. Ne sono grato, convinto che il movimento delle cooperative sia meritevole di questa attenzione.

Mi pare che su un punto tutti siamo d'accordo: la massima trasparenza, l'efficienza, i principi, il rispetto delle regole del movimento cooperativo. I fenomeni che pure sono accaduti nel corso degli ultimi anni sono molto, molto marginali: di questo possiamo darvi ampia garanzia. È vero che qualche cooperativa è ancora sotto inchiesta, ma rispetto alle quasi 28

mila cooperative rappresentate dal movimento organizzato, il fenomeno è del tutto marginale. Questa è la grande realtà che rappresentiamo e vorremmo che fosse sempre di più creato un *humus* che consenta alle cooperative di crescere ancora, perché certo un aiuto possono darlo nella riscrittura dello Stato sociale, nella riorganizzazione dei servizi alle persone, ma anche in strutture produttive per creare elementi di occupazione. Terremo conto, nella nota che vi invieremo, del problema della *sedes materiae*; ci siamo comunque permessi di avanzare qualche richiesta per il semplice motivo che il Parlamento è un po' intasato.

È difficile convertire i decreti e il Governo non può più reiterarli; ve ne è un pacchetto giacente e di questo fa parte anche il decreto riguardante il movimento cooperativo, che non sappiamo quale fine farà. In proposito dico soltanto che la piccola società cooperativa definita per decreto ha trovato difficoltà di omologazione in alcuni tribunali; tuttavia qualche centinaio di società cooperative si sono formate e non è possibile ignorarle. Bisogna dare risposta. Quindi, da un lato il Parlamento è un po' intasato, dall'altro mi rendo conto che il decreto-legge non dovrebbe essere reiterato, però il Parlamento dovrebbe garantirne la conversione, altrimenti viene meno uno degli elementi che caratterizzano l'urgenza che attraverso quello strumento può essere risolta. Va benissimo la non reiterazione, lo ripeto, ma il Parlamento dovrebbe consentire l'approvazione dei decreti, altrimenti una serie di norme saltano.

TERESIO DELFINO. È l'unico modo di difendersi dall'arroganza degli esecutivi, di tutti i colori, in questi anni! Il parlamentare non vede più la propria iniziativa legislativa andare avanti.

LELIO GRASSUCCI, *Responsabile relazioni esterne e legislazione della Lega nazionale cooperative*. Sono molto d'accordo su questo, onorevole. Però, le ripeto che il problema esiste da alcune decine di anni e va risolto. Ma va risolto tenendo conto che

giacciono materie che vanno seguite e approvate fino in fondo. Dopo di che, bisognerà invocare la via di regole che consentano lo snellimento dei lavori e delle procedure ed anche risposte immediate alla società.

Mi soffermo su due questioni. Il protocollo d'intesa firmato tra le parti sociali e il Governo alcune misure le prevede, ma sono tutte da costruire; noi riteniamo che il movimento cooperativo possa dare un contributo certo non risolutivo ma, per quanto piccolo, tale da creare nuova occupazione e nuova imprenditorialità. Avevamo pensato ad una sorta di fondo, di previsione finanziaria che potesse mobilitare ulteriori risorse private, una sorta di manovra sul fondo globale europeo in cui lo Stato concede un contributo a condizione che il privato ci metta del suo; e certamente il movimento cooperativo è disponibile a mettere del proprio, magari ottenendo un sostegno, un aiuto proprio in considerazione che si impegna per creare nuova imprenditorialità e nuova occupazione. Questa è una delle due questioni che mi sembrava opportuno sottolineare.

Rispetto all'altra vi era stato qualche interrogativo e voglio tornarci brevemente: la questione della vicenda della chiusura dei manicomi entro il 31 dicembre in qualche modo andrebbe risolta. So che la Commissione competente se ne sta occupando; il problema che noi poniamo è che va anche bene approvare una nuova legge, ma non sarà questa a risolvere la questione. O a livello sociale, dal basso — perché lo Stato da solo non ce la può fare — ci si attiva per costruire strutture alternative, o il problema non si risolve. È questa spinta che noi vorremmo.

Ciò che ci preoccupa è che il percorso del reinserimento dei portatori di handicap è molto lungo e va dal punto di partenza costituito dai centri di igiene mentale — una sorta di capostazione che, esaminato il problema, lo dirige nelle direzioni migliori — fino ad arrivare all'ultima cooperativa di reinserimento sociale. In mezzo vi è una serie di strutture; tra queste, vi sono quelle di diagnosi e cura presso gli ospedali, che hanno un numero

di posti letto insufficiente al fabbisogno ed a quanto previsto dalla norma. Quindi poiché, come giustamente dice la relazione al disegno di legge, dobbiamo risparmiare senza che questo pesi negativamente sulla collettività, mi pareva che pensare a risolvere la questione dei posti letto nei singoli presidi volesse dire tagliare dove non c'è bisogno e, dove il bisogno c'è, magari spostare i posti letto di qualche piano, da un certo reparto al DSM. Siccome è un problema aperto, che avremo tutti di fronte a partire dal 1° gennaio, credo che inserire la vicenda dei portatori di handicap psichiatrici tra quelle per le quali non è previsto il taglio, darebbe forse risposta sociale ad un problema che è urgente.

CESARE SASSANO, *Membro della presidenza nazionale dell'AGCI*. Osservo soltanto che ci rendiamo talmente conto che potrebbero esserci problemi di ammissibilità, che non abbiamo sollevato la questione del quadro di riferimento generale. Io ho fatto un semplice accenno al disagio, nel senso che le norme che arrivano non ci fanno più comprendere quale sia, in primo luogo, la posizione del Governo, in secondo luogo, la normativa che si intende adottare per sviluppare il settore.

Una delle posizioni che sta emergendo in modo ormai abbastanza unitario all'interno della cooperazione è questa richiesta di ridefinire il quadro di riferimento generale nel quale ricollocare tutto. Eravamo rimasti ai segnali e ne sono stati indicati un paio: quello relativo alla facilitazione allo scioglimento delle cooperative per eliminare la discrasia tra i dati del Ministero del lavoro, i problemi delle camere di commercio, la gestione reale, l'associazionismo vero; nonché quello dell'onerosità della costituzione delle imprese cooperative, anche quelle di piccole dimensioni che sono già registrate e, in alcuni casi, già inserite nell'albo e negli elenchi prefettizi, per cui si tratta di cooperative a tutti gli effetti senza che vi sia la normativa, perché è decaduto il decreto.

VINCENZO MANNINO, *Segretario generale della Confcooperative*. Devo un chia-

rimento all'onorevole Morgando e, credo, a tutti voi, perché l'affermazione che si possa fare qualcosa di importante con quattro o cinque miliardi è un po' strana e merita una spiegazione. E la spiegazione c'è. Nella storia di questo paese chi si rivolge alla forma cooperativa, chi chiede aiuto al movimento cooperativo? Lo fa, normalmente, chi — pensando in particolare alla produzione del lavoro — cerca un'occupazione ma non vuole attenderla passivamente, non vuole aspettarla da un concorso o da altre iniziative esterne, ma non dispone dei capitali con i quali, normalmente, una persona decide di fare l'imprenditore rischiando del proprio, se ne ha, e potendo poi avere tutti i benefici che derivano al suo patrimonio personale dall'aver rischiato del proprio. Dunque, nella storia dello sviluppo di questo paese la cooperativa è un modo agevolato di entrare nel mercato per chi non disponga di capitali, ma non costituisce una pura gratuità da parte della collettività. A fronte di questa possibilità di ingresso, infatti, c'è il fatto che il patrimonio che negli anni viene costruito nell'ambito di una cooperativa rimane indivisibile, non è disponibile per il singolo socio, in qualche modo viene restituito dal socio che ne ha beneficiato alla comunità, nel senso che viene lasciato lì perché altri, entrando a loro volta nella cooperativa, possano avvalersene, avere un lavoro, avere una propria promozione professionale e sociale.

Il segno di questa politica di tenere la cooperazione come un varco aperto per l'ingresso nel mercato da parte di persone economicamente più deboli era anche significato dal minor costo di quella imposizione che una società sopporta per il solo fatto di essere costituita anche prima di cominciare ad operare. E questo costo era, in un passato che si è andato allontanando, significativamente più basso, tale da attrarre quelle persone per le quali anche pochi milioni o poche centinaia di mila lire di differenza costituivano un incentivo importante. Le manovre fiscali degli ultimi anni, agendo su una serie di elementi (bollo, registro, concessioni governative e così via) hanno annullato questa

convenienza; in qualche caso l'hanno decisamente rovesciata se, ripeto, si considera che la cooperativa deve pagare le spese dell'ispezione che subisce, sopportando un onere che nessun'altra forma societaria ha.

Noi proponiamo pertanto di ripristinare il messaggio che per chi vuole intraprendere un'iniziativa economica, assumere responsabilità, provare a costruirsi la propria occupazione senza aspettarla, c'è la possibilità di farlo anche senza avere già a disposizione capitali consistenti: c'è dunque il modo di cominciare veramente con pochissimo.

Una norma che agisse riabbassando queste piccole voci (bollo, registro, concessioni governative sulla costituzione o sulla vidimazione dei libri sociali) per un ammontare di un milione-un milione e mezzo di lire all'atto della costituzione o per ogni anno di vita — nel limite dei primi tre anni della cooperativa neonata, naturalmente, non per sempre — e immaginando che si costituiscano 3 mila nuove cooperative all'anno, si avrebbe un costo in termini di minor gettito virtuale (non è detto, infatti, che queste cooperative con minore incentivazione si costituiscano) di 4,5 miliardi l'anno, gettito destinato a diminuire dal secondo anno perché una delle voci di concessione governativa che proporremo di abbattere già dal 1997 dovrà scomparire nel 1998, e quindi l'anno successivo il minor gettito si ridurrebbe da 4,5 a 3 miliardi. Potrebbe peraltro non essere necessario applicare questa misura alle cooperative edilizie di abitazione se si volesse dare il segnale che la finalizzazione è nettamente riservata alla cooperativa la cui nascita comporti in modo diretto occupazione; si tratta comunque di sfumature,

perché dal punto di vista del gettito l'incidenza di una disposizione del genere sarebbe irrilevante.

Concludo con una battuta brevissima perché sono state sollevate, sia pure incidentalmente, alcune questioni di politica cooperativa in generale. Il movimento cooperativo italiano — credo di poter interpretare una sensibilità più ampia di quella della mia sola organizzazione — non ha una visione conservatrice del settore; da anni lavoriamo a costruire possibili elaborazioni di un ammodernamento che ci metta più in linea con l'Europa e ci renda capaci di essere cooperazione vera e buona dal punto di vista sociale ed imprenditoriale.

Naturalmente siamo disposti ad accogliere qualunque proposta costruttiva, mentre una proposta negativa ci obbligherebbe ad assumere una posizione difensiva. Spero che la possibilità della riaffermazione di un ruolo utile dell'esperienza cooperativa in Italia in termini autentici e moderni possa progressivamente concretizzarsi per trovare una larga base di volontà ad elaborare nuove iniziative, anche legislative, in futuro.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti gli intervenuti per il proficuo contributo che hanno fornito ai lavori delle Commissioni.

La seduta termina alle 21.45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia il 14 ottobre 1996.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO